

NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

SETTEMBRE 2021

I CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



INDICE

In primo piano

Ordine ingegneri di Roma, sospese le elezioni	Pag.	6
Reclutamento, pronto il Portale	»	7
Ingegneria e architettura, mercato in frenata	»	8
Ingegneri, urne in forse dopo lo stop a Roma	»	9

PNRR

Grandi opere e Pnrr, allarme commissari: procedure in stallo, servono team speciali	»	11
Comuni del Sud, fuori le idee	»	13
Antitrust: progetti Pnrr a rischio per corruzione e norme appalti	»	14
Sabbie mobili della burocrazia	»	15
Il Pnrr traina l'occupazione, attesi 700mila nuovi posti entro il 2026: bene le donne	»	17
Concorsi pubblici Pnrr candidature al rush finale	»	19
Pnrr, Funzione pubblica alla ricerca di 500 laureati	»	20
Recovery plan: raggiunti 13 obiettivi su 51. Ora nuove semplificazioni	»	21
Pnrr, decisivo un Fisco nuovo per attrarre i capitali esteri	»	22

SUPERBONUS

Condomini, il 110% piace	»	24
Ecobonus, proroga anche per il 2023 del super sconto del 110%	»	25
Fotovoltaico con superbondus anche se installato su un edificio diverso da quello ristrutturato	»	26
Superbonus e Ape, attestato convenzionale anche per l'unifamiliare	»	28
Condomini e 110%, chi si accolla le spese risponde delle irregolarità	»	29
Superbonus anche per piccoli lavori	»	30
L'abuso non frena il superbondus	»	31
Il superbondus non va in ferie	»	33
Superbonus, giro d'affari raddoppiato	»	34

Riforma Catasto

Catasto, resta esente l'abitazione principale. Evasione, si alza il velo	»	36
Draghi: catasto da riformare	»	37
Catasto, rispunta il piano di riforma	»	39
Il governo vuol strizzare le case	»	41

Edilizia

Nel mattone i ricavi 2022 crescono del 13%	»	44
--	---	----

Professionisti

Dai servizi alle professioni partite Iva in ritirata: sono meno di 5 milioni	Pag.	46
Dottori commercialisti, ipotesi dimissioni del Consiglio Nazionale	»	47
Commercialisti, elezioni rimandate in attesa della pronuncia del Tar	»	48
Toghe, voglia di posto fisso	»	49
Agrotecnici, Orlandi presidente	»	50
Cnf e limite dei mandati, a ottobre nuove elezioni	»	51
La professione non piace più. In dieci anni -15% di abilitati	»	52
Equo compenso in attesa del Mef	»	54

Casse

Professionisti sempre (anche da pensionati)	»	56
Contributi alle Casse, continuano i ritocchi	»	58
Fondi e Casse, 23 miliardi per rilanciare l'economia reale	»	59
Inarcassa propone prestiti a tasso zero	»	61

Energia

“La transizione energetica potrebbe costare 650 miliardi in 10 anni”	»	63
Il gas record spinge a bruciare petrolio	»	64
“Bollette, aumenti mitigati. E più veloci sulle rinnovabili con un calendario di aste”	»	65
Il nucleare “verde”? L'Europa al balcone	»	67
Il nucleare ha soluzioni nuove	»	68

IN PRIMO PIANO

L'apertura di questo mese è dedicata al tema dei rinnovi dei Consigli Provinciali degli Ordini degli ingegneri, all'andamento del mercato dei servizi di ingegneria ed architettura e all'attivazione del portale per la selezione del personale della PA, in cui gioca un ruolo cruciale la banda dati di Working

Ordine ingegneri di Roma, sospese le elezioni

Sospesa la procedura per le elezioni dell'ordine degli ingegneri di Roma. Lo stop arriva con un'ordinanza del Tar Lazio, che ha stabilito la necessità di aspettare l'udienza pubblica del 20 ottobre in merito al ricorso presentato contro il regolamento del Ministero della giustizia del 3 febbraio che definiva le modalità di voto per i professionisti tecnici, individuando tra le possibilità quella del voto da remoto. Il Tribunale ha accolto le posizioni dello stesso ordine degli ingegneri della provincia di Roma: in sostanza, contro il regolamento ministeriale è stato presentato un ricorso la cui discussione è attesa per il prossimo 20 ottobre. Il consiglio, tuttavia, avrebbe dovuto indire le elezioni entro il 16 settembre. Per il Tar, invece, sarà necessario attendere l'udienza di ottobre. Quindi, viene sospesa ad ora la procedura delle elezioni. Il ricorso è stato presentato contro il regolamento del ministero della giustizia del 3 febbraio sulla «procedura di elezione con modalità telematica da remoto dei consiglieri territoriali degli ordini degli ingegneri». Il regolamento era stato pubblicato a seguito di alcune polemiche sorte in seno alle categorie tecniche, basate sul fatto che la facoltà di utilizzare il voto da remoto fosse stata concessa ad altre professioni (come i commercialisti, ad esempio) e non a quelle tecniche. Secondo l'ordine degli ingegneri di Roma «al fine di salvaguardare il risultato elettorale, si è resa inevitabile un'azione giudiziaria per tutelare la parità di genere. Il consiglio dell'ordine, per l'indizione delle elezioni, seguirà ogni indicazione degli enti e autorità preposti».

ItaliaOggi

Reclutamento, pronto il Portale

Portale reclutamento e navigator del Pnrr in dirittura d'arrivo. Non ci saranno ritardi sulla tabella di marcia che prevede entro FS ottobre (120 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge Reclutamento) la definizione delle specifiche tecniche per la gestione del Portale «InPa», la piattaforma che punta a facilitare l'incontro tra domanda e offerta di professionalità per il Pnrr. Il decreto a firma del ministro Renato Brunetta arriverà in tempo utile per far debuttare il Portale a inizio ottobre e detterà le istruzioni per formare e gestire gli elenchi di professionisti, esperti e alte professionalità che si candidano a lavorare per la p.a. Saranno individuati i profili professionali e le specializzazioni da inserire nel Portale e ci saranno regole precise sul cumulo degli incarichi, sulle modalità di aggiornamento dell'elenco e sulle procedure di selezione (comparativa e pubblica) che saranno semplificate. Il decreto, prima di essere licenziato da palazzo Vidoni, dovrà andare sul tavolo della Conferenza unificata. Al Portale «InPa», online dal 10 agosto per le registrazioni e l'inserimento dei curricula tramite Spid, potranno iscriversi sia i professionisti e gli esperti che si candidano a ricoprire incarichi di collaborazione con contratto di lavoro autonomo, sia il personale di alta specializzazione per l'assunzione con contratto di lavoro a tempo determinato. Ciascuno dei due elenchi sarà suddiviso in apposite sezioni corrispondenti alle diverse professioni e specializzazioni e agli ambiti territoriali di disponibilità all'impiego, all'interno dei quali l'iscritto al portale potrà fare le proprie scelte. A regime, entro il 2023, il Portale, sviluppato dalla Funzione pubblica in collaborazione con Almaviva, ospiterà anche i bandi dei concorsi pubblici ordinari (non funzionali quindi al Pnrr) in sinergia con la Gazzetta Ufficiale, nonché le procedure di mobilità dei dipendenti pubblici. Per la ricerca e il reclutamento dei profili professionali necessari alle pubbliche amministrazioni, «InPa» si avvarrà anche delle banche dati dei professionisti iscritti agli Albi e delle professioni non ordinistiche, secondo quanto previsto dai protocolli d'intesa sottoscritti quest'estate da palazzo Vidoni con le as-

sociazioni rappresentative dei professionisti (ProfessionalItaliane, Cndcec, Assoprofessionisti). Non ci saranno ritardi anche sulla task force di 1.000 «agenti dell'innovazione e dell'efficienza» da mettere a disposizione delle regioni per le operazioni complesse che si renderanno necessarie in attuazione dei progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Un pool di esperti in valutazioni ambientali, sismiche, urbanistica, edilizia, paesaggio, infrastrutture che saranno coordinati dalle regioni le quali trasferiranno, in accordo con Anci e Upi, le risorse umane presso gli enti che si troveranno in maggiore difficoltà con i progetti. Anche la selezione della task force di mille esperti passerà attraverso il Portale «InPa» ma sarà necessario l'ok finale della Conferenza Unificata trattandosi di personale da ripartire tra le regioni.

F. Cerisano, ItaliaOggi

Ingegneria e architettura, mercato in frenata

Il mercato dei servizi di ingegneria e architettura (Sia) frena nel secondo quadrimestre 2021. Il valore dell'importo a base d'asta complessivo, nel periodo in esame, risulta pari a 250 milioni di euro, valore leggermente inferiore anche rispetto al secondo quadrimestre del 2020. Tuttavia, grazie agli incrementi fatti registrare precedentemente, l'importo complessivo dei bandi pubblicati nei primi otto mesi del 2021 si presenta leggermente superiore a quello dello stesso periodo del 2020: 571,1 milioni di euro contro 569,8. È quanto emerge dal consueto rapporto sui Sia elaborato dal centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni). Nonostante il calo dell'ultimo quadrimestre «le prospettive restano complessivamente positive», si legge nella nota del Cni. «A partire dal mese di luglio 2021, infatti, l'Unione europea ha erogato all'Italia la prima tranche di finanziamenti legati al Pnrr, che pone particolare attenzione alla realizzazione e miglioramento delle opere pubbliche. Questo dovrebbe avere un effetto propulsivo sull'indizione di gare d'appalto». Una nota positiva arriva poi, fanno sapere dal Consiglio nazionale, dal versante delle aggiudicazioni: rispetto al secondo quadrimestre del 2020, aumenta, seppur di poco, la quota di gare affidate ai liberi professionisti e i relativi importi. Nello specifico i professionisti, nelle diverse forme di aggregazione, sono riusciti ad aggiudicarsi nel periodo maggio-agosto 2021 il 40,6 % delle gare (negli stessi mesi del 2020 era il 38,8%), e il 15,6% degli importi (superiore all'11,8 % dello stesso periodo del 2020). Il Cni precisa che, come in ogni rilevazione effettuata dal centro studi, la stima non tiene conto di accordi quadro, concorsi di idee e di progettazione e importi destinati ai soli servizi di ingegneria e architettura nelle gare con annessa l'esecuzione dei lavori. «Se si considerano anche queste voci, la stima degli importi complessivi a base d'asta per i soli servizi di ingegneria, escludendo i costi di esecuzione, sale fino a quasi 940 milioni di euro. Fondamentale, in particolare, l'apporto degli accordi quadro che raccolgono il 58,7% degli importi, superando i 550 milioni di euro».

A. Lerbini, *Il Sole 24 Ore*

Ingegneri, urne in forse dopo lo stop a Roma

Nell'incertezza circa il rispetto delle "quote rosa" molti consigli provinciali degli ingegneri stanno sospendendo le elezioni. Il 16 settembre erano state fissate le elezioni per il rinnovo dei consigli territoriali, ma dopo che il Tar del Lazio ha accolto la richiesta di sospensiva presentata dall'Ordine degli ingegneri della provincia di Roma, sospendendo il regolamento che disciplina le votazioni, a cascata i consigli provinciali hanno deciso di prendere tempo, in attesa della decisione di merito fissata per il 10 ottobre prossimo. Nel ricorso, infatti, si sottolinea come il regolamento (il Dpr 169 del 2005) non preveda che all'interno degli organi di rappresentanza sia tutelata la parità di genere. Il problema si trascina da tempo nonostante le sollecitazioni ripetute del Consiglio Nazionale ingegneri (Cni). Il presidente Armando Zambrano si aspetta nei prossimi giorni indicazioni da parte del ministero della Giustizia. «Dopo che il Tar ha sospeso le elezioni dell'Ordine di Roma - commenta - molti Ordini hanno sospeso le elezioni. Per quelli che hanno già votato in presenza circa una decina - probabilmente ci si troverà nelle condizioni di congelare lo spoglio, anche se questa è una mossa che spetta al ministero della Giustizia». «Paradossalmente - prosegue Zambrano - dovremmo commissariare gli Ordini che decidesero di non andare a votare. Cosa che ovviamente non faremo. Il problema è che per modificare il regolamento elettorale occorre un intervento legislativo.

Come Rete delle professioni tecniche l'abbiamo sollecitato più volte». Per gli ingegneri l'intervento di revisione del regolamento può essere l'occasione, come spiega il presidente del Cni, «per renderlo congruente alla situazione della nostra categoria, ovvero che si tenga conto delle potenziali candidature femminili. Vero è che con le attuali regole la presenza delle donne negli organi di rappresentanza degli Ordini è circa il 30 per cento del totale dei componenti dei consigli».

Mas. C., *Il Sole 24 Ore*

PNRR

Grandi opere e Pnrr, allarme commissari: procedure in stallo, servono team speciali

I commissari straordinari alle grandi opere nominati dal governo negli ultimi sei mesi lanciano l'allarme: le procedure speciali del Pnrr non decollano, non sono stati ancora nominati gli organi che dovrebbero accelerare l'approvazione dei progetti con le corsie veloci del decreto infrastrutture, i Dpcm di nomina dei commissari non hanno messo a disposizione (come avrebbero potuto) risorse e strutture tecniche straordinarie necessarie per centrare obiettivi straordinari. Alcuni di questi commissari hanno preso carta e penna e hanno scritto al ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, per denunciare il pericolo che la Pa non marci compatta sugli obiettivi fissati e che la mancata attuazione delle norme del decreto semplificazioni rallenti il decollo delle opere loro assegnate. I commissari di governo temono di restare con il cerino in mano. Temono, in altre parole, che non si comprenda a pieno la straordinaria mole di lavoro necessaria per far decollare i progetti del Pnrr e quelli minori - in tutto sono 102 opere commissariate per un valore di 96 miliardi - e soprattutto che non si comprendano le migliaia di piccoli e grandi passaggi progettuali e autorizzativi che vanno accelerati, accorpati, tagliati e ricuciti con un'azione amministrativa coordinata. Per portare tutto questo al traguardo serve - nella fase di decollo un impegno corale delle istituzioni di governo, delle strutture amministrative a tutti i livelli, delle autorità chiamate a rilasciare pareri, autorizzazioni, permessi. Di tutto questo, per ora, visto dall'angolo visuale dei commissari, che tirano il carro delle opere, nulla sta accadendo. C'è generale apprezzamento per le norme varate con il decreto semplificazioni, il DI 77/2021, compresa la previsione di tempi strettissimi imposti con le procedure speciali per le opere del Pnrr. Invece, l'allarme è massimo sulla concreta attuazione di queste procedure. Di per sé un termine, per quanto perentorio, può poco se resta sulla carta, se tutta la Pa, centrale e locale, non lavora per raggiungere l'obiettivo. E' vero che il decreto semplificazioni prevede

ampi poteri sostitutivi, ma a quattro mesi dal varo del DI e a due mesi dalla conversione in legge, mancano ancora le nomine dei due organi straordinari che sono il fulcro delle procedure speciali e hanno il compito di approvare buoni progetti in tempi certi: la Commissione bis per la valutazione di impatto ambientale (per cui è stato avviato un bando ma che doveva essere nominata entro luglio) e il comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, della cui procedura di nomina ancora nulla si sa. Per i commissari il rischio vero è che non tutti remino nella stessa direzione per far decollare subito procedure e progetti, anche perché le strutture in questione dovrebbero essere reincarnazioni di organi - Commissione Via e Consiglio superiore dei lavori pubblici - che in passato non hanno brillato né per celerità né per agilità amministrativa né per partecipazione agli obiettivi di accelerazione delle opere. Intanto, i progetti prioritari restano al palo, in attesa di sapere a quale casella postale spedire il progetto, con l'eccezione di qualche commissario che ha preferito portarsi avanti con le vecchie procedure. La preoccupazione maggiore viene dai commissari - per esempio quelli delle opere portuali - che non hanno lo scudo protettivo di strutture tecniche come quelle di Rete ferroviaria italiana e Anas e non godono né di risorse proprie né di strutture tecniche adeguate per far funzionare la macchina commissariale a pieni giri. Straordinario è il commissario e gli obiettivi che dovrà raggiungere, ma non gli strumenti tecnici e le risorse che ha a disposizione. Se si è a capo di una piccola struttura tecnica, lo sforzo di spendere dieci volte l'ordinario non è proprio sostenibile. Anche per Rfi l'impresa di centrare obiettivi eccezionali - da cui in buona parte dipende il successo del Pnrr italiano - non sarà agevole, se è vero che la società controllata da Fs deve quasi raddoppiare la spesa annuale per investimenti, arrivando a nove miliardi all'apice dello sforzo Pnrr. Ma il ministro Giovannini ha già detto che Rfi sarà rafforzata e l'amministratrice delegata

della società, Vera Fiorani, ha reso noto un cronoprogramma della presentazione dei progetti che dovranno seguire la corsia veloce del Pnrr, fra ottobre e gennaio. Per gli altri commissari, invece, il problema è rafforzare le strutture tecniche e acquisire canali istituzionali che rendano più facile la gestione dei progetti. Palazzo Chigi ha chiaro lo sforzo necessario per attuare il Pnrr e per far decollare questo «modello Genova» allargato. Si susseguono riunioni per sensibilizzare tutti i ministeri al rispetto puntuale dei tempi di attuazione del Pnrr. In settimana si potrebbe anche tenere la prima cabina di regia, sotto la presidenza di Mario Draghi, per fare il punto sulle criticità, mentre il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, lavora a un piano per l'attuazione, con compiti e obiettivi ministero per ministero.

G. Santilli, Il Sole 24 Ore

Comuni del Sud, fuori le idee

Un fondo da 120 milioni nel 2022 per lo svolgimento di concorsi di progettazione e di idee per acquisire proposte progettuali da finanziare a favore di comuni del centro-sud fino a 30 mila abitanti e in vista della programmazione dei fondi strutturali 2021/2027. Lo prevede la bozza di decreto-legge su infrastrutture, trasporti, circolazione stradale, ministero delle infrastrutture, Consiglio superiore dei lavori pubblici e Ansfisa (l'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie e delle infrastrutture stradali e autostradali, cui sono trasferite risorse in capo a uffici delle Infrastrutture), approvato ieri dal consiglio dei ministri (si veda quanto anticipato su *ItaliaOggi* dell'1 e 2 settembre 2021 per la parte relativa al codice della strada). Un provvedimento a largo spettro che tratta anche il tema della cosiddetta «perequazione infrastrutturale», per assicurare il recupero del divario infrastrutturale tra le diverse aree geografiche del territorio nazionale, anche infra-regionali, e garantire adeguati livelli essenziali di infrastrutturazione e dei servizi, avviando una ricognizione dello stato dell'arte finalizzata alla definizione delle risorse da stanziare per attuare gli interventi necessari. Di interesse è anche la disciplina, proposta dal ministero per il Sud, che intende agevolare la progettazione territoriale nei comuni delle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia nonché in quelli ricompresi nella mappatura aree interne, in vista dell'avvio del ciclo di programmazione 2021/2027 dei fondi strutturali e del Fondo sviluppo e coesione e della partecipazione ai bandi attuativi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). In particolare si istituisce un fondo (16,5 milioni per il 2021 e 120 per il 2022) per lo svolgimento di concorsi progettazione e idee per la coesione territoriale cui potranno accedere tutti i comuni o le unioni di comuni con popolazione inferiore a 30 mila abitanti, ivi compresi quelli caratterizzati da deficit strutturali, pre-dissesto e dissesto. Le risorse, assegnate dall'Agenzia per la coesione territoriale, saranno impegnate mediante la messa a bando, entro e non oltre sei mesi dall'assegnazione delle risorse, an-

che per il tramite di società in house, di premi per l'acquisizione di proposte progettuali, secondo le procedure di evidenza pubblica del codice appalti. Le proposte progettuali, poi acquisite dagli enti beneficiari che le utilizzeranno per lo sviluppo successivo, dovranno servire a realizzare almeno uno dei seguenti obiettivi: la transizione verde dell'economia locale, la trasformazione digitale dei servizi, la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, che assicuri lo sviluppo armonico dei territori, anche dal punto di vista infrastrutturale. Nel settore dei lavori o si utilizzerà l'appalto integrato (progettazione esecutiva e costruzioni), o si affiderà al vincitore del concorso «la realizzazione dei successivi livelli di progettazione, con procedura negoziata senza bando, sempre che il soggetto sia in possesso dei requisiti di capacità tecnico-professionale ed economica previsti nel bando in rapporto ai livelli progettuali da sviluppare». L'Agenzia per la coesione territoriale, che curerà anche la gestione dell'esecuzione degli interventi, il monitoraggio e la rendicontazione, predisporrà con l'Anac un bando tipo da utilizzare per i concorsi; presso l'Agenzia sarà istituito anche un albo di commissari per le Commissioni valutatrici delle proposte progettuali e saranno definiti anche «i gettoni di presenza spettanti ai singoli commissari e le relative modalità di pagamento».

A. Mascolini, ItaliaOggi

Antitrust: progetti Pnrr a rischio per corruzione e norme appalti

C'è un filo che unisce le proposte formulate dall'Antitrust al governo in vista della legge per la concorrenza e la realizzazione dei progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). È la normativa sugli appalti, che ieri il presidente dell'Autorità per la concorrenza, in occasione della presentazione al Senato della relazione annuale, ha chiesto ancora una volta di modificare in un'ottica di maggiore semplificazione. La proposta, in relazione alla spesa pubblica del Pnrr, è sospendere di fatto il Codice dei contratti pubblici e ricorrere alle sole norme contenute nelle direttive europee del 2014, con le dovute integrazioni solo laddove le disposizioni europee non siano auto-applicative. Si mette in guardia da «molte incognite» che gravano sul Recovery plan, inevitabili in un Paese in cui «il tempo medio di realizzazione delle opere pubbliche, il cui costo supera i 50 milioni di euro, risulta pari a circa 14 anni». Per Roberto Rustichelli non è scontato che le risorse previste dal piano si traducano tempestivamente in opere pubbliche, quindi in investimenti, a causa di un quadro normativo ipertrofico e di un pericolo reale di corruzione. «Se si considera che oggi il 74% dei procedimenti in materia di corruzione riguarda il settore degli appalti pubblici, in particolar modo le procedure di gara (82%), piuttosto che gli affidamenti diretti (18%), una riflessione urgente si impone». Il Codice, è la tesi dell'Antitrust, «rischia con le sue farraginosità e complicazioni, di ostacolare il conseguimento» degli obiettivi del Pnrr. La relazione annuale è anche l'occasione per tornare sull'urgenza di una nuova legge annuale per la concorrenza, su cui concorda anche la presidente del Senato Elisabetta Casellati dicendo che in Parlamento c'è grande attesa per la presentazione della delega da parte del governo. Poi Rustichelli dedica ancora una volta ampio spazio al tema del dumping fiscale tra Paesi. «Il danno si è ancor più aggravato - ribadisce il Garante -. L'Europa è la principale vittima dell'elusione delle grandi società, con oltre il 35% dei profitti spostati dal Vecchio Continente a fronte

di meno del 25% degli Stati Uniti». Nella relazione vengono additati sei paesi come principali responsabili - Lussemburgo, Irlanda, Olanda, Belgio, Cipro e Malta e citati alcuni dati, tratti da uno studio di tre ricercatori delle università di Berkeley e Copenaghen, secondo i quali «sono 27 i miliardi realizzati nel 2018 in Italia dalle multinazionali e spostati nei paradisi fiscali europei; 40 quelli spostati dalla Francia; 71 i profitti sottratti alla tassazione in Germania». Preoccupa la reale praticabilità dell'accordo maturato al vertice del G20 di Venezia che prevede l'introduzione di una global minimum tax pari ad almeno il 15%. Sicuramente «un passo avanti», commenta il numero uno dell'Antitrust, «ma sarà difficile applicare in modo uniforme la nuova imposta a causa della mancata standardizzazione dei criteri di calcolo della relativa base imponibile». Per quanto riguarda invece l'attività svolta, nella relazione il Garante si sofferma soprattutto sulla crescita del ricorso allo strumento degli impegni nella tutela dei consumatori. Esaminando le istruttorie avviate dal 2019, il 42% dei 66 provvedimenti di accettazione degli impegni volontari presentati dalle imprese coinvolte - dai trasporti aerei e marittimi ai servizi bancari e finanziari, dai prodotti assicurativi alla fornitura di energia elettrica e gas - ha previsto ristori a beneficio di oltre 580 mila consumatori, per un importo complessivo restituito di circa 34 milioni di euro. Mentre, dal 1° gennaio 2020 al 31 luglio 2021, l'Autorità ha comminato sanzioni complessive per 627 milioni di euro, di cui 496 milioni in materia di tutela della concorrenza e 131 milioni in materia di tutela del consumatore.

C. Fotina, Il Sole 24 Ore

Sabbie mobili della burocrazia

Attenzione a illudersi sul Pnrr. L'attesa è grande ma se non si interviene sulla burocrazia, le opere non riusciranno a partire. Le risorse ci sono ma occorre riuscire a mettere a terra i progetti e allo stato attuale è quasi impossibile. La politica deve agire con determinazione per alleggerire radicalmente il carico burocratico. Per ora non vedo azioni concrete. Non vorrei capitasse come le mancate ricostruzioni post terremoti. Noi siamo intervenuti in diverse situazioni dopo i crolli, ma si finisce sempre bloccati dalle vischiosità burocratiche: una volta sono i catasti non aggiornati che non permettono di attribuire la proprietà delle case da ricostruire, un'altra volta sono le normative confuse per lo smaltimento degli inerti, poi non si ottengono le varie autorizzazioni in tempi certi. Alla fine i paesi rimangono distrutti con le macerie nelle strade. Farà la stessa fine il Pnrr?».

Giuseppe Salomoni, 60 anni, bolognese, è uno che se ne intende.

Perché ha le mani in pasta, anzi nel cemento. È socio fondatore e attuale presidente di Cea, un'impresa cooperativa con 400 dipendenti e 65 milioni di euro di fatturato, che opera anche all'estero. Una vita passata tra i mattoni ma con una filosofia che negli ultimi tempi è diventata il suo leit motiv: anche nell'edilizia si può innovare, nei cantieri c'è posto per le nuove tecnologie. «L'ultimo brevetto -dice- riguarda l'asfalto a scarto zero. Recuperiamo il 100% degli inerti che vengono rimossi per i lavori di manutenzione delle linee acqua e gas interrate e questi scarti che in passato andavano smaltiti con evidenti costi ambientali, li riutilizziamo completamente, evitando quindi di dovere ricorrere a nuovo bitume. Si tratta di un grosso sforzo ecologico ma anche in questo caso le norme in proposito sono poco chiare e frenano perché il riutilizzo non è contemplato. Abbiamo chiesto che vengano aggiornate, stiamo aspettando e il tempo passa. Un altro brevetto riguarda un rivestimento in conglomerato bituminoso per l'impermeabilizzazione delle dighe e dei bacini artificiali (Asphalt Dams). Poi il nostro fiore all'occhiello è Jobsafer,

un'App realizzata per assicurarsi che ogni nostro dipendente utilizzi i dispositivi di protezione individuale: grazie a innovativi sensori posizionati sui capi indossati, l'App controlla che egli abbia tutto ciò che occorre per lavorare in sicurezza (elmetto, guanti, occhiali). Se qualcosa venisse dimenticato l'App avvisa in tempo reale sia il dipendente che il responsabile. Dopo diverse sperimentazioni siamo arrivati a sviluppare un sensore piccolo e leggero che non ostacola il lavoro al punto che oggi possiamo installarlo anche per monitorare le mascherine sempre più diffuse in tempi di Coronavirus. Si parla tanto, giustamente, degli incidenti sul lavoro, noi li preveniamo».

Domanda. Com'è lo stato di salute del settore delle costruzioni?

Risposta. È febbricitante. Il comparto è in difficoltà da tempo e la pandemia ha rappresentato un ulteriore affondo: un colpo che si va a innestare su una crisi di cui abbiamo avuto le prime avvisaglie fra il 2007 e il 2008. Guardando indietro vedo un settore in cui sono scomparsi grandi nomi e sigle importanti. Credo che il tunnel che è stato imboccato in quegli anni non sia ancora finito e che il Covid abbia aggravato una situazione già molto seria: penso, in particolare, ai lavori legati al comparto pubblico dove abbiamo registrato rallentamenti e stop ancora non superati. Inoltre la diffusione dello smart working nella pubblica amministrazione ha dato vita a rallentamenti per il visto delle pratiche che non accennano a scomparire.

D. Neppure il Superbonus è riuscito a dare dinamismo al settore?

R. Per ora in modo marginale. Il fatto è che una comunicazione molto equivoca ha indotto nei committenti l'idea errata di poter fare tante cose a costo zero. Poiché non è vero, si finisce per girare a vuoto. Inoltre dalla fine del 2020 a oggi sono nate oltre 8.000 nuove imprese di costruzioni. Si tratta di realtà messe in piedi da persone provenienti molto spesso da altri settori ancora più colpiti dalla crisi che hanno visto nel

Superbonus un'opportunità per riconvertirsi. Ma si tratta di persone spesso senza un'adeguata preparazione e il rischio è che ben presto queste imprese andranno a gambe all'aria se gli enti, com'è probabile, troveranno inadeguatezze nelle opere e non concederanno l'accessibilità al Superbonus. Infine c'è l'estrema farraginosità delle procedure per arrivare ad aprire effettivamente il cantiere e cominciare a lavorare: le proroghe previste a oggi non sono sufficienti. Mi aspetto che lo Stato conceda finestre molto più ampie di tempo. In questo contesto complesso il problema del costo delle materie prime non ha facilitato la situazione.

D. Perché questo trend abnorme di crescita dei prezzi delle materie prime?

R. Alcune materie prime hanno avuto un'impena di prezzo a causa della scarsa disponibilità di prodotto sul mercato. Se però c'è poco prodotto disponibile non è soltanto colpa, come si dice, dell'aumento della domanda legata al Superbonus, come dimostra il caso emblematico del legno da costruzione che le imprese italiane importano principalmente da Austria e Svezia. I fornitori esteri, in questo momento, privilegiano la vendita ad altri clienti, Cina in primis, perché temono che il nostro Paese si trovi ad affrontare nuovi lockdown - anche a fronte di un atteggiamento giudicato non adeguato da parte della popolazione rispetto al rischio di contagio - impedendo alle imprese di onorare gli ordini. Il legno da costruzione per le aziende italiane, quindi, è disponibile con il contagocce e questo ne ha fatto lievitare il prezzo, rendendo sempre più difficile far rientrare i costi nei budget messi a disposizione dal Superbonus.

D. La sua azienda ha effettuato assunzioni. È difficile trovare mano d'opera?

R. Sì, è difficile, manca soprattutto manodopera qualificata e va sempre e comunque formata. È necessario operare in termini di welfare aziendale e non semplicemente sul fronte monetario: il tempo, per le nuove generazioni, è un fattore chiave. Quindi si potrebbe puntare su una riduzione delle ore lavorative settimanali lasciando inalterata la retribuzione. In cambio lo Stato do-

vrebbe riconoscere questo sforzo attraverso una premialità fiscale o dei punteggi bonus negli appalti.

D. La sua azienda ha filiali in Libano, Libia e Romania. I primi due non sono Paesi tranquilli...

R. In questo momento lavoriamo molto in Libano, nonostante la grande difficoltà economica del Paese. Sul fronte libico, al momento, le condizioni non consentono di operare ma rimaniamo presenti per attivarci non appena vi sarà maggiore stabilità. La Romania è un mercato promettente: procede ancora a rilento ma la necessità di allinearsi agli standard Comunitari imprimerà un'accelerazione in breve tempo. In Europa stiamo avendo successo con l'Asphalt Dams, ha prospettive interessanti: è un settore di nicchia, altamente competitivo e specialistico. Se si vuole crescere all'estero è necessario essere disposti ad affrontare la competizione: le imprese italiane devono superare l'idea del protezionismo ed attrezzarsi per confrontarsi con un mercato aperto dove solo chi vale trova spazi.

C. Valentini, ItaliaOggi

Il Pnrr traina l'occupazione, attesi 700mila nuovi posti entro il 2026: bene le donne

Nel triennio 2024-2026 avremo 500mila tra donne e giovani in più al lavoro. Se, secondo le previsioni del Mef, i fondi del Pnrr avranno un effetto positivo sull'occupazione pari al 3,2%, rispetto all'andamento dell'occupazione in assenza di tali investimenti, questo significa che in termini assoluti parliamo di circa 733mila unità. A trainare questa crescita sarà chi è oggi più penalizzato. L'incremento occupazionale delle donne sarà infatti di 380mila unità, mentre quello dei giovani di 81mila. Il "Libro bianco" di The Adecco group, diffuso ieri, fa una stima degli effetti che le sei missioni del Pnrr potrebbero produrre sul mercato del lavoro e sull'aggiornamento delle competenze. «Gli unici strumenti per provare a correre alla stessa velocità delle trasformazioni in atto sono le attività di upskilling e reskilling - sostiene l'ad della società, Andrea Malacrida-. Per capitalizzare al meglio gli investimenti del Pnrr servono risposte alle esigenze del mercato e dei settori più ricettivi».

Le ricerche oggi

In questo particolare momento storico, i dati dell'agenzia del lavoro, che prevede di chiudere il 2021 con una crescita a 2 cifre, ci dicono che l'estate e la ripartenza hanno generato una crescita importante delle richieste di lavoro. Sono infatti il 67% in più gli annunci di lavoro pubblicati rispetto al 2020 e il 43% in più rispetto al 2019. Nel 2021 i profili che crescono maggiormente sono tutti quelli legati alla ristorazione e alle cerimonie: dai cuochi ai fotografi ai camerieri le ricerche sono triplicate. Lo stesso dicasi per gli esperti HR e dello sviluppo della carriera. Crescono invece di due volte e mezzo le professioni legate ai trasporti e quindi corrieri e autisti, mentre sono più che raddoppiate quelle legate a meccanica, chimica e tessile. Calano invece le ricerche di babysitter, infermieri e addetti al rispetto delle normative anti Covid.

... e in futuro

Se i due pilastri delle azioni contenute nel Pnrr

sono la trasformazione digitale e la sostenibilità, allora «sarà necessario creare competenze per il mondo del digitale», oltre che «per i business più tradizionali che dovranno affrontare processi di trasformazione», è l'opinione di Malacrida che ritiene che nella riforma delle politiche attive «le agenzie del lavoro debbano avere un ruolo attivo nella creazione di nuovi modelli fondati su partnership tra pubblico e privato». Per dare un'idea del bacino di lavoratori che abbraccia The Adecco group, ieri, erano circa 55mila i lavoratori gestiti. Di questi la metà sono in staff leasing, mentre gli altri sono a tempo determinato. «Sia in un caso che nell'altro ci occupiamo in maniera continua della formazione delle persone, in modo da favorirne l'occupabilità. Ogni anno spendiamo mediamente 25 milioni di euro per la loro formazione», aggiunge il manager.

Le azioni

Dopo aver interrogato un campione significativo di cittadini, The Adecco group afferma che il 45% degli italiani ritiene che il Governo presieduto da Mario Draghi è il più adatto a gestire le riforme del Pnrr. Il 38% considera la formazione e le politiche attive priorità su cui lavorare, mentre il 21% ritiene servano più risorse da destinare ai centri per l'impiego e l'11% punta sulla riduzione del gender gap. Su questi temi, per raggiungere gli obiettivi diventa fondamentale, come detto, la partnership pubblico-privato, così come l'orientamento delle persone alla formazione e al mercato del lavoro. Le azioni possono essere molteplici, una di quelle messe in atto da The Adecco group è la creazione di uno spazio fisico a Milano, chiamato Phyd, dove chi entra, dopo essersi registrato, può misurare il proprio indice di occupabilità e quindi capire cosa fare per colmare i propri gap. «È uno strumento che serve a creare consapevolezza e a intervenire da parte degli stessi candidati», osserva Malacrida. Con riferimento in particolare ai giovani, l'auspicio è che le risorse del Piano destinate alla formazione professionale possano contribuire a ridurre il mismatch tra domanda e offerta di la-

voro e a rilanciare gli Its. «The Adecco group è socio fondatore di un Its a Lanciano e ha partnership con altre 8 Fondazioni, oltre ad essere nel network di circa 30 realtà spiega Malacrida -. L'obiettivo che ci siamo dati nel breve termine è di creare almeno un nuovo corso in ogni regione. Le percentuali di occupazione dei ragazzi sono superiori all'85% e anche le famiglie devono considerare questa come una delle strade maestre per far entrare i figli nel mercato del lavoro».

C. Casadei, Il Sole 24 Ore

Concorsi pubblici Pnrr candidature al rush finale

Si chiude in settimana la finestra per candidarsi ai posti messi a concorso anche per i professionisti nell'ambito dell'attuazione del Pnrr. Prima scadenza immediata: entro le 14 di oggi, lunedì 20 settembre, va inviata la candidatura per uno dei 500 posti a tempo determinato riservato a professionisti con profilo economico, giuridico, informatico, statistico-matematico, ingegneristico e ingegneristico-gestionale da destinare al Ministero dell'economia e alle altre amministrazioni centrali titolari di interventi previsti dal Pnrr. La selezione si svolge prima attraverso una prova scritta e poi con la valutazione dei titoli. La domanda va inviata online con lo Spid nel sistema Step-One 2019. Stesse modalità di candidatura ma qualche giorno in più di tempo per il primo concorso per l'ufficio del processo. In questo caso c'è tempo fino al 23 settembre per concorrere a uno degli oltre 8mila posti, sempre a tempo determinato, banditi in tutta Italia. Il concorso è aperto a un lungo elenco di lauree, non solo giurisprudenza, con quote riservate nello specifico ai laureati in economia e scienze politiche. Punteggi aggiuntivi per chi è abilitato alla professione di avvocato e commercialista (si veda il Sole 24 ore del 13 settembre).

Il Sole 24 Ore

Pnrr, Funzione pubblica alla ricerca di 500 laureati

La Funzione pubblica cerca, entro il 20 settembre, 500 laureati tra economisti, giuristi, ingegneri, statistici, matematici e informatici. È stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, 4^a serie speciale Concorsi ed esami n. 64 del 13 agosto 2021, il bando per titoli ed esami, per il reclutamento di un contingente complessivo di 500 unità di personale non dirigenziale a tempo determinato da inquadrare nell'Area III, posizione economica F1, nei profili professionali economico, giuridico, informatico, statistico-matematico, ingegneristico, ingegneristico gestionale. Per il Profilo economico (Codice ECO) le unità di personale ricercate saranno complessivamente 198 di cui 30 da assegnare alla Ragioneria dello stato e 168 da assegnare alle amministrazioni centrali titolari di interventi previsti nel Pnrr. Per il Profilo giuridico (Codice GIURI) i posti a disposizione saranno 125 di cui 20 per la Rgs e 105 alle amministrazioni centrali titolari di interventi previsti nel Recovery Plan. Per il Profilo statistico-matematico (Codice STAT) la Funzione pubblica cerca 73 unità di personale di cui 10 per il Mef e 63 da assegnare alle amministrazioni centrali. Infine per il Profilo informatico, ingegneristico, ingegneristico gestionale (Codice INF/ING) si cercano 104 profili di cui 20 per la Ragioneria dello stato e 84 per le amministrazioni centrali. Le domande di ammissione dovranno essere presentate esclusivamente per via telematica, attraverso il sistema Spid compilando l'apposito modulo elettronico sul sistema "Step-One 2019", all'indirizzo <https://www.ripam.cloud> entro il 20 settembre 2021.

S. D'Alessio, ItaliaOggi

Recovery plan: raggiunti 13 obiettivi su 51. Ora nuove semplificazioni

Il tabellone dei 51 obiettivi e traguardi del Pnrr da raggiungere entro fine anno - 24 relativi a investimenti e 27 a riforme - presenta già 13 bandierine che indicano gli obiettivi conseguiti: cinque investimenti (pari al 21% del totale) e otto riforme (pari al 30% del totale) che il governo ha già messo al sicuro. Resta un altro pezzo importante di strada da fare per rispettare gli impegni con Bruxelles e incassare così la prima rata in scadenza al 31 dicembre, pari a 24,1 miliardi, dopo l'anticipo già incassato ad agosto di 24,9. È la sintesi della relazione svolta ieri al Consiglio dei ministri dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, Roberto Garofoli, e dal ministro dell'Economia, Daniele Franco. Il dettaglio, amministrazione per amministrazione, obiettivo per obiettivo, è riportata nelle grafiche a lato, in questa pagina. L'obiettivo di Palazzo Chigi e del Mef è richiamare l'attenzione dei ministri agli impegni di fine anno, evitando qualunque possibile ritardo. Lo ha detto anche il presidente del Consiglio, Mario Draghi, intervenendo all'assemblea di Confindustria: «Negli scorsi mesi - ha detto Draghi annunciando che il Cdm avrebbe ascoltato la relazione di Garofoli e Franco - abbiamo preso altri importanti provvedimenti per l'attuazione di tutto il Pnrr. Abbiamo creato la struttura per la gestione e il monitoraggio del Piano e approvato importanti semplificazioni del sistema normativo e degli appalti». Tutti progressi segnati, effettivamente, fra i traguardi raggiunti, così come la riforma del processo penale, appena approvata definitivamente dal Parlamento. La sostanza della relazione è che il lavoro di attuazione è stato avviato e porta i primi risultati concreti ma adesso tutti devono correre. La conferma arriva dal paragrafo 3 sui prossimi passi da compiere. Tutti i ministeri dovranno mettere a punto - dice la relazione - «un preciso piano di adozione delle riforme e di compiuta realizzazione degli interventi da attuare entro il 31 dicembre 2021, in modo da consentire un costante monitoraggio delle specifiche tappe da rispettare». Un cronoprogramma, dun-

que, con impegni verificabili, passo dopo passo. Ma ai ministeri si chiede anche, «al più presto», una ricognizione di «ulteriori proposte di norme attuative abilitanti ritenute necessarie per proseguire nell'attuazione del Pnrr». La novità è che «a seguito della richiesta di alcune amministrazioni, il Governo sta valutando l'adozione di uno o più provvedimenti, nei quali far confluire tutte le norme ritenute necessarie per semplificare ed accelerare l'adozione delle misure del Pnrr». È in arrivo, dunque, un decreto semplificazioni bis per un ulteriore snellimento delle procedure. Ma la prossima settimana si dovrebbe tenere anche la prima riunione della cabina di regia che sovrintende all'attuazione del Pnrr con il coordinamento di Palazzo Chigi. Qui i termini della relazione presentata ieri si fanno addirittura ultimativi verso i ministeri che dovranno «far pervenire nei cinque giorni antecedenti la data di convocazione della cabina di regia» un rapporto che sarà poi illustrato nel corso della riunione. Questo documento dovrà contenere tre tipi di informazioni: a) lo stato di avanzamento dell'insieme di riforme e progetti del Pnrr facenti capo all'amministrazione di riferimento, con un particolare focus per quelli la cui attuazione è prevista nel 2021 e nel primo semestre del 2022; b) l'impostazione che ciascun ministro ritiene di seguire con riferimento ai principali e più rilevanti progetti di rispettiva competenza; c) l'individuazione degli ostacoli e delle criticità eventualmente riscontrate quanto alle riforme e ai progetti nella titolarità delle amministrazioni di riferimento.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

Pnrr, decisivo un Fisco nuovo per attrarre i capitali esteri

La riforma fiscale è decisiva per attrarre i capitali stranieri. E tra quelle previste dal Pnrr gioca un ruolo strategico per la crescita del Pil italiano. A confermarlo è anche il sondaggio «Riforma Italia» realizzato da Ey insieme con Swg e Luiss Business school che analizza il potenziale impatto delle misure del Pnrr sull'economia del nostro Paese. Il riordino della tassazione è al terzo posto nelle priorità indicate dagli intervistati per l'obiettivo complessivo della crescita del Paese, dopo la realizzazione di grandi infrastrutture, sia fisiche che tecnologiche, ma sale al primo quando si tratta di rendere competitiva e attrattiva l'Italia per gli investitori internazionali. In altre parole, a spaventare i fondi e imprenditori stranieri, c'è un Fisco complesso e difficile da decifrare. L'analisi di Ey, realizzata su un campione di 268 tra manager, imprenditori e professionisti, clienti sia della società di consulenza che di Swg, sarà presentata domani in un evento congiunto tra Ey e Luiss Business school. Sul Piano nazionale di resistenza e resilienza le aspettative sono alte: al di là del prevedibile giudizio positivo di nove su dieci degli intervistati, è evidente la fiducia sulle capacità del Governo di gestire la complessa macchina organizzativa e districarsi tra tempi stretti di riforme e spesa: è, infatti, ottimista il 68% del campione. Ad essere bocciato senza appello, invece, è proprio il sistema fiscale italiano: 4 il voto più alto (in una scala da uno a dieci) sul capitolo trasparenza; 3,6 il più basso per quanto riguarda l'efficacia.

Quale riforma

Da dove partire per mettere mano alla ingarbugliata matassa fiscale? La strada imboccata dal Governo, almeno secondo le bozze circolate nei giorni scorsi, che punta soprattutto a una riduzione del peso delle tasse sul lavoro è quella giusta secondo il campione: il cuneo fiscale, infatti, è al primo posto tra le priorità indicate dagli intervistati. Per gli stakeholder va poi disegnata una generale semplificazione del sistema di riscossione (si veda anche il grafico), vanno sfoltite le aliquote e messo a punto un sistema di tax expenditures più lineare. «Al momento, in

base ai documenti e alle indiscrezioni filtrati, c'è un tema su cui si dovrebbe accelerare - sottolinea Davide Bergami, partner di Ey Tax&Law in Italia - ed è il riassetto del prelievo sui grandi contribuenti e sulle aziende con oltre 100 milioni di fatturato». Stefania Radoccia, managing partner di Ey Tax&Law in Italia, invita poi a concentrarsi fin da subito sull'esecuzione delle «tante norme già esistenti». Il riordino della tassazione non può essere visto come intervento isolato: «Per l'effettiva riuscita del Pnrr nei tempi dettati dall'Unione europea - avverte Radoccia - è necessaria l'interoperabilità di tutte le misure: quella fiscale, infatti, è una riforma di accompagnamento che si interseca con la semplificazione della burocrazia, le riforme della giustizia e delle norme di ingresso e uscita dal mercato del lavoro».

Le altre riforme del Pnrr

Il sondaggio Ey-Swg analizza l'impatto anche di altre misure previste dal Pnrr. Particolarmente sentite le difficoltà della giustizia civile: il problema numero per il mondo delle imprese è la lentezza organizzativa, sia nei tempi per arrivare a sentenza (70% del campione) che in quelli di recupero dei crediti. Ma il giudizio complessivo sulle potenzialità del Piano è ottimistico: uno su due (il 46%) è convinto che attuando le riforme la burocrazia sarà meno limitante per le imprese.

V. Uva, *Il Sole 24 Ore*

SUPERBONUS

Condomini, il 110% piace

Il 110% si concentra sui condomini. Quasi la metà degli investimenti ammessi a detrazione riguardano edifici condominiali. Ad inizio agosto erano 3.982 gli interventi nei condomini, mentre a fine mese si è arrivati a 4.844, per un totale di investimenti pari a 2,6 mld. Seppure l'incremento degli interventi condominiali non è il più alto registrato a fine mese, tuttavia l'importo degli investimenti a loro dedicato è maggiore degli altri (46,6%). Così i dati del superbonus riferiti al 31/8/2021, pubblicati da Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile). Degli oltre 5,68 miliardi di euro di investimenti ammessi a detrazione, a fine agosto, circa 2,6 miliardi sono rappresentati dagli investimenti sui lavori in edifici condominiali. Gli edifici unifamiliari hanno registrato investimenti pari a 1,87 mld di euro, mentre circa 1,1 mld sono attribuibili alle unità immobiliari indipendenti. Il 46,6% degli investimenti riguarda i condomini, seguiti dagli edifici unifamiliari (33%) e le unità immobiliari indipendenti (20,4%). Le detrazioni previste a fine lavori, a carico dello Stato, arrivano a 6,2 miliardi (si veda ItaliaOggi del 3/9/2021). Ad inizio del mese, le detrazioni programmate erano oltre 5,2 miliardi di euro. Sono state oltre 37 mila le richieste depositate per l'apertura di cantieri registrati a fine agosto (32.065 all'inizio del mese). E 862 i nuovi interventi su edifici condominiali registrati rispetto al 3 agosto scorso, approdando così al 31/8/2021 con 4.844 cantieri condominiali. Il maggior numero di lavori riguardano ancora una volta gli edifici unifamiliari (19.072, +2.499 rispetto ad inizio mese) e le unità immobiliari indipendenti (13.212, +1.702). L'ammontare di investimenti per lavori conclusi, ammesso a detrazione è stata pari a 3,9 mld di euro, con un'uscita per le casse dell'Erario di circa 4,3 mld di euro. La maggior percentuale di lavori conclusi riguarda le unità immobiliari indipendenti (76,3%) seguiti dagli edifici unifamiliari (76,3%). Gli interventi completati sui condomini, invece, sono il 59,8%. Stando ai dati di Enea l'investimento medio è di 547.191 euro per i condomini, 98.264 euro per edifici unifamiliari e 87.833

euro per le unità immobiliari indipendenti. La Lombardia, con circa 857 milioni di euro e 5.000 edifici interessati dai lavori, è la regione con i maggiori investimenti. A seguire Veneto, con 4.628 cantieri per oltre 558 mln ammessi in detrazione e 413 mln per lavori realizzati, e Lazio. Molise, Liguria e Valle d'Aosta in coda.

G. Provino, ItaliaOggi

Ecobonus, proroga anche per il 2023 del super sconto del 110%

A metterlo per scritto è il ministro dell'Economia, Daniele Franco. Il superbonus al 110% per i lavori di efficientamento energetico negli edifici viene prorogato al 2023. Il titolare del ministero di Via XX Settembre lo specifica nella nota di tre pagine che accompagna la nota di aggiornamento al Def. «Il sentiero programmatico per il triennio 2022-2024 consentirà di coprire le esigenze per le politiche invariate e il rinnovo di svariate misure di rilievo economico e sociale», scrive Franco. E tra le misure citate figura «l'efficientamento energetico degli edifici». La prospettiva di una proroga del superbonus che garantisce un credito di imposta al 110%, in caso di interventi su un edificio per migliorarne l'efficienza energetica o le caratteristiche antisismiche, oltre a intercettare il plauso di tutte le forze di maggioranza (il M5S ne sbandiera la paternità) costituisce uno dei numerosi capisaldi del Pnrr. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza, del resto, prevede nel capitolo dedicato alla Transizione Ecologica l'esigenza di potenziare l'efficienza energetica degli edifici pubblici e privati. Ma il prolungamento dei super sconti è anche la conferma di un intervento che dovrà concorrere a sostenere la traiettoria di un'economia che il ministro Franco stima in crescita del 4,2% nel 2022 e del 2,6% l'anno successivo. «La conferma della proroga al 2023 del Superbonus al 110% è un'ottima notizia. È una misura che funziona molto bene, oltre a essere uno dei principali pilastri della transizione ecologica, che sta aiutando l'economia a ripartire. Sulle grandi potenzialità - rivendica il vice ministro dell'Economia, Laura Castelli (M5S) - ci abbiamo sempre creduto tanto da spingere con determinazione per inserire, nella prossima legge di Bilancio, la proroga della misura». Cittadini e imprese avranno, insomma, più tempo per programmare gli interventi. L'agevolazione introdotta lo scorso anno dal decreto Rilancio sarebbe scaduta il prossimo 30 giugno 2022 per le persone fisiche e il 31 dicembre 2022 per i condomini. Se sul superbonus l'idea del governo è ormai definita resta da sta-

bilire il destino degli altri bonus che in ambito edilizio prevedono agevolazioni per i proprietari di un immobile. Si tratta di un elenco di incentivi fiscali che nel corso degli anni si è allungato e che ad oggi prevede: le detrazioni per le ristrutturazioni, l'acquisto di mobili ed elettrodomestici, l'ecobonus del 50 o del 65% e, infine, il più recente bonus facciate che prevede un credito di imposta sul 90% dell'importo lavori. Una volta introdotti, sebbene con qualche aggiustamento, i bonus sono sempre stati prorogati. Così il governo dovrà, dunque, decidere in quale misura prevederne il prolungamento dopo il prossimo 31 dicembre. Nella stessa data termina la possibilità di optare per la cessione del credito e lo sconto in fattura.

A. Ducci, Corriere della Sera

Fotovoltaico con Superbonus anche se installato su un edificio diverso da quello ristrutturato

L'ente religioso iscritto E al registro delle Onlus rientra fra i soggetti che possono beneficiare del superbonus del 110%. L'installazione di un impianto fotovoltaico fruisce della stessa detrazione anche nell'ipotesi in cui i pannelli solari siano posizionati su di un'immobile diverso da quello oggetto degli interventi, sempre che tale ulteriore immobile risulti di proprietà del beneficiario dell'agevolazione. L'Agenzia delle Entrate ha fornito ulteriori chiarimenti su ulteriori fattispecie (risposte 614 e 615) aventi a oggetto la detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art.119 del dl 34/2020, convertito con modificazioni nella l 77/2020 e l'opzione per la cessione o lo sconto della detrazione, di cui al successivo art.121. Con una prima risposta (n. 614/2021), l'Agenzia è intervenuta sul caso di una installazione di impianti solari fotovoltaici su una falda del tetto dell'edificio adiacente. Il contribuente istante ha dichiarato di aver intenzione di realizzare un intervento di riqualificazione energetica su un edificio unifamiliare detenuto in comodato d'uso, regolarmente registrato; come intervento trainato viene indicato, appunto, l'installazione di un impianto fotovoltaico a servizio dell'abitazione ma con i pannelli collocati sulla falda del tetto dell'edificio adiacente all'edificio oggetto dell'intervento complessivo. Quindi, il contribuente chiede se può fruire della detrazione maggiorata del 110% per un impianto con pannelli solari installati sull'altra falda del tetto, in relazione al rispetto di disposizioni e regolamenti edilizi locali. Sul punto, le Entrate ricordano che l'intervento, come trainato, è destinatario del 110% se eseguito congiuntamente agli interventi di isolamento delle superfici o di sostituzione degli impianti di climatizzazione o di adozione di misure antisismiche, sempre che vi sia anche la cessione dell'energia non utilizzata al Gestore dei servizi energetici (Gse) con le modalità indicate al comma 3, dell'art.13 del dlgs 387/2003. La detrazione, com'è noto, è estesa anche all'installazione, contestuale o successiva, di sistemi di accumulo, nel

rispetto di determinati limiti ma, sulla questione, richiamando la circolare 30/E/2020, l'agenzia ricorda che l'installazione di impianti fotovoltaici può essere agevolata anche se è effettuata sulle parti comuni di un condominio o sulle singole unità immobiliari che fanno parte del condominio o sulle pertinenze dei citati edifici, con la conseguenza che la detrazione del 110% risulta spettante anche nel caso in cui l'installazione sia eseguita in un'area pertinenziale dell'edificio in condominio, come per esempio, sulle pensiline di un parcheggio aperto o su strutture pertinenziali degli edifici. Atteso quanto sopra, quindi, per l'Ade, posta la presenza dell'intervento trainante, il rispetto delle disposizioni e degli adempimenti, il contribuente può fruire del 110% anche nel caso in esame con l'installazione eseguita su un edificio diverso da quello degli interventi agevolati. Con la successiva risposta (n. 615/2021), l'Agenzia è intervenuta nell'ambito di un ente ecclesiastico, iscritto attualmente nel registro delle Onlus, di cui al comma 9, dell'art.10 del dlgs 460/1997 che ha intenzione di eseguire alcuni interventi di adeguamento sismico e di riqualificazione energetica sugli immobili impiegati nelle attività istituzionali svolte nell'esclusivo perseguimento di finalità sociale, di cui alla lett. a), comma 1 del citato art.10; l'ente ha chiesto se può fruire della detrazione maggiorata e la conferma dell'assenza della necessità di stipulare un contratto di comodato e di una dichiarazione attestante l'utilizzo degli immobili. Si ricorda che l'ente religioso, iscritto al registro delle Onlus, rientra fra i soggetti che possono beneficiare del superbonus 110% e che, nel caso di specie, l'ente religioso annovera nell'ambito delle attività previste dal proprio statuto, anche attività che rientrano nella fattispecie delle Onlus (ramo) e che gli immobili, sui quali sono eseguiti gli interventi edilizi, sono utilizzati nel ramo specifico (Onlus) per il perseguimento delle finalità sociali e nei settori espressamente indicati dal citato art. 10, tenendo una contabilità separata ai sensi dell'art. 20-bis del

DPR 600/73. L'ente ecclesiastico, quindi, può fruire delle agevolazioni indicate, di cui art. 119 e 121 del dl 34/2020, poiché risulta rilevante che dalla contabilizzazione risulti che le unità immobiliari oggetto degli interventi agevolati siano utilizzate esclusivamente per la parte afferente al ramo Onlus e, pertanto, non occorre stipulare né un comodato d'uso gratuito né sottoscrivere una dichiarazione sostitutiva.

F.G. Poggiani, *ItaliaOggi*

Superbonus e Ape, attestato convenzionale anche per l'unifamiliare

L'articolo 119 del DL 34/2020 prevede come requisito essenziale per la fruizione del superbonus il duplice salto di classe energetica, o il raggiungimento della classe energetica A4 qualora si parta dalla classe A3. L'efficacia dell'intervento deve essere certificata attraverso un duplice attestato di prestazione energetica: devono essere prodotti un Ape basato sullo stato del fabbricato prima dell'inizio dei lavori, e un Ape che attesti la prestazione energetica garantita dall'applicazione dei vari interventi previsti a progetto. L'Ape è regolamentato dal DLgs 192/2005 e dal Dm 26 giugno 2013, contenente le Linee guida nazionali per l'attestazione della prestazione energetica degli edifici. L'articolo 6 del DLgs 192/2005 specifica che l'attestazione della prestazione energetica può riferirsi a una o più unità immobiliari facenti parte di un medesimo edificio. L'attestazione di prestazione energetica riferita a più unità immobiliari può essere prodotta solo qualora esse abbiano la medesima destinazione d'uso, la medesima situazione al contorno, il medesimo orientamento e la medesima geometria e siano servite dal medesimo impianto termico. Nei fatti, l'Ape ordinario può essere prodotto solo per singole unità immobiliari, e non può essere prodotto per l'intero edificio. Proprio per questo, per dimostrare il duplice salto di classe di interi edifici, è stato introdotto dal Dm 6 agosto 2020 l'Ape convenzionale: predisposto considerando l'edificio nella sua interezza e i servizi energetici presenti nella situazione ante-intervento, prevede il calcolo degli indici energetici a partire dagli indici di prestazione energetica delle singole unità immobiliari. L'Ape convenzionale può essere redatto anche dal progettista o dal direttore lavori, l'unico requisito è l'essere tecnico abilitato. Si ricorda, a questo proposito, che per tecnico abilitato si intende un professionista abilitato alla progettazione di edifici e impianti, iscritto agli Ordini e Collegi professionali. Nonostante il Dm preveda l'Ape convenzionale solo se riferito a edifici con più unità immobiliari, nella prassi Enea (come il-

lustrato in apposito vademecum) accetta l'Ape convenzionale anche se riferito a edifici unifamiliari, al solo fine di dimostrare il duplice salto di classe energetica. Tuttavia, a chiusura dei lavori sarà sempre e comunque necessario un Ape ordinario, aggiuntivo rispetto all'Ape convenzionale rispetto al quale potrà anche differire. Infatti, diversamente dall'Ape ordinario, l'Ape convenzionale prende in considerazione i soli servizi energetici presenti nella situazione ex ante, e non tutti quelli effettivamente presenti ex post. L'Ape ordinario, richiesto ai sensi del Dm 6 agosto 2020 per tutte le unità immobiliari facenti parte di edifici interessati da interventi di riqualificazione energetica deve essere redatto da un soggetto terzo, come specificato da Enea. Altro aspetto da non trascurare riguarda l'obbligo di trasmissione ai catasti regionali: l'Ape ordinario deve sempre essere trasmesso, quello convenzionale non necessita di trasmissione, ma deve essere sempre allegato all'asseverazione del tecnico abilitato. All'interno dei processi di riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente tramite superbonus, a seconda della tipologia di edificio interessato si hanno le seguenti possibilità: 1. Nel caso di superbonus su edifici unifamiliari, un unico tecnico può essere progettista, direttore lavori e asseveratore, può redigere gli Ape convenzionali ma è richiesto comunque un soggetto terzo per la redazione dell'unico Ape ordinario post intervento. 2. Nel caso di superbonus su edifici con più unità immobiliari, un unico tecnico può essere progettista, direttore lavori, redattore degli Ape convenzionali e asseveratore, ma è richiesto un soggetto terzo per la redazione degli Ape ordinari per ogni singola unità a intervento concluso. 3. Nel caso di supersismabonus per edifici di qualsiasi tipologia non vi è nessuna terzietà richiesta tra le figure coinvolte, se non quella prevista per il collaudatore.

L. Rollino, *Il Sole 24 Ore*

Condomini e 110%, chi si accolla le spese risponde delle irregolarità

Quando un condomino si accolla la spesa per il 110%, oltre a fruire delle detrazioni, terrà anche gli altri inquilini al riparo dalle eventuali sanzioni, in caso di inadempimenti. L'importante principio era stato affermato dall'agenzia delle Entrate nel corso dello speciale estivo di Telefisco, a giugno scorso, e adesso trova conferma nell'interpello 620/2021. Il caso esaminato dall'interpello è molto frequente nella pratica: alcuni condomini vogliono approvare un intervento che ricade nel perimetro del superbonus, mentre altri (in questo caso una pubblica amministrazione) vogliono tenersi fuori dall'operazione. All'Agenzia viene chiesto se sia possibile procedere comunque. Le Entrate rispondono in maniera positiva, richiamando la norma introdotta dalla legge di Bilancio 2021 che «consente, in sostanza, al condomino o ai condomini che abbiano particolare interesse alla realizzazione di determinati interventi condominiali la possibilità di manifestare in sede assembleare l'intenzione di accollarsi l'intera spesa riferita a tali interventi, avendo certezza di poter fruire anche delle agevolazioni fiscali». Fin qui la risposta richiama i contenuti della legge, ma aggiunge un elemento quando spiega che «in tale ipotesi, ne risponderà eventualmente in caso di non corretta fruizione del superbonus esclusivamente il condomino o i condomini che ne hanno fruito». Si tratta di un chiarimento fornito a Telefisco e confermato per la prima volta in un interpello. Quindi, per i condomini che non avranno voluto saperne del superbonus, c'è un doppio vantaggio: verranno fatti i lavori sulle parti comuni, di cui beneficeranno direttamente, ma non avranno alcuna conseguenza in caso di revoca dell'agevolazione per una qualsiasi ragione. Non è il solo intervento arrivato ieri in materia di no per cento. In una risposta a interrogazione in commissione Finanze alla Camera, è stato esaminato il caso della decadenza dal superbonus in presenza di violazioni per «illeciti di lieve entità». Sul punto, il ministero dell'Economia non risponde in modo esplicito, ma spiega che vanno rispettati tutti gli

adempimenti previsti dal Dm 41/1988 che prevede, tra le altre cose, la revoca in caso di opere difformi da quelle comunicate e di violazione delle norme in materia di salute e sicurezza nei cantieri. Anche se, in chiusura, il Mef richiama la clausola che prevede come le violazioni meramente formali «non comportano la decadenza delle agevolazioni». Sul punto, insomma, serviranno altri chiarimenti.

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

Superbonus anche per piccoli lavori

Si al Superbonus per gli interventi di riduzione del rischio sismico limitati alla singola unità strutturale e non eseguiti sulla base di un progetto unitario, considerati dal professionista come «interventi di riparazioni o locali». È la risposta dell’Agenzia delle entrate n. 630 del 28/9/2021. Il caso riguarda un comproprietario di un fabbricato, costituito da due unità immobiliari di categoria A/3, confinante con altri edifici ed intende effettuare interventi di consolidamento sismico dell’edificio. L’immobile, ubicato in centro storico, ha le caratteristiche di una unità strutturale, come definita nelle Note tecniche per le costruzioni (Ntc) del 2018 con «strutture in continuità dalle fondazioni al tetto» e gli interventi di consolidamento sismico riguardano l’intero edificio, che comunque fa parte di un aggregato edilizio più ampio. Il riferimento a progetti unitari, contenuto nell’articolo 16-bis, comma 1, lettera i), del Tuir, può essere inteso come limitato al concetto di singola unità strutturale, una volta individuata, e non necessariamente all’intero aggregato edilizio che tipicamente caratterizza i centri storici con progetti, quindi, che possono essere redatti anche mettendo in atto interventi locali. Nel caso di specie, in cui l’Istante risulta essere comproprietario di un edificio sito in un centro storico, fermo restando che sono agevolabili esclusivamente gli interventi, in quanto finalizzati alla messa in sicurezza statica o alla riduzione del rischio sismico degli edifici, realizzati sulle parti strutturali dell’intero edificio, spetterà al professionista incaricato valutare se gli interventi antisismici prospettati possiedono i requisiti per essere considerati «interventi di riparazioni o locali», l’individuazione di una «unità strutturale» secondo le Ntc 2018 ed ogni valutazione in merito alla possibilità di redigere progetti di intervento su una porzione di edificio in autonomia rispetto all’edificio considerato nella sua interezza. Al ricorrere di ciò e nel rispetto di tutte le ulteriori condizioni, limiti ed adempimenti previsti per l’agevolazione, l’istante avrà diritto a fruire del Superbonus.

G. Provino, ItaliaOggi

L'abuso non frena il superbonus

Il condominio, provvisto di concessione edilizia e titolo abilitativo, costruito in difformità al processo originario, quindi con abuso insanabile, può accedere al superbonus del 110%. E le spese per l'installazione di un montascale rientrano tra gli interventi agevolabili, sempre con detrazione maggiorata, in quanto finalizzati alla eliminazione delle barriere architettoniche. Con specifica interrogazione parlamentare n. 5-06630 (si veda ItaliaOggi del 16/9/21), gli onorevoli interroganti hanno sottoposto al ministero dell'economia e delle finanze alcuni quesiti su alcuni dubbi relativi alla fruizione del superbonus del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020. I chiarimenti richiesti riguardano, preliminarmente e con invito ad aggiornare la sezione dell'Agenzia delle entrate per la risposta ai quesiti (Faq), la problematica dei montacarichi ovvero se tali strumenti possono essere equiparati agli ascensori ai fini dell'applicazione del superbonus e, in secondo luogo, se è possibile accedere al 110% in presenza di un condominio provvisto di concessione edilizia e di titolo abilitativo ma costruito, però, in difformità del progetto originario, insanabile dal punto di vista urbanistico ma reso alienabile con il ravvedimento dei condomini dopo l'esecuzione del pagamento della sanzione disposta dal comune competente, ai sensi dell'art. 206-bis della legge regionale Toscana n. 65/2014, che prescrive la sanzione pecuniaria pari al doppio del costo di produzione, come stabilito dalla legge 392/1978. In aggiunta, si riteneva utile chiarire se nei massimali di spesa, previsti per l'installazione dei pannelli solari, possono essere ricomprese anche le sonde geotermiche e si chiedeva se, in caso di demolizione e ricostruzione di un immobile un soggetto comproprietario (al 50%) che ha già utilizzato l'agevolazione del 110% per la riqualificazione energetica di un ulteriore immobile (ovvero se l'altro proprietario al 50%) può cumulare l'agevolazione, al fine di non perdere la possibile fruizione del beneficio. Partendo da questo ultimo dubbio, nella risposta è stato precisato che il comma 10 dell'art. 119 del dl 34/2020 prevede che il 110% può essere fruito dalle persone fisi-

che su un numero massimo di due unità ma che tale limitazione non opera, al contrario, con riguardo alle spese destinate al risparmio energetico sostenute per gli interventi sulle parti comuni; la predetta agevolazione non è correlata agli immobili oggetto degli interventi ma ai contribuenti interessati alla agevolazione. La conseguenza è che il privato, che ha utilizzato l'agevolazione per la riqualificazione energetica di due immobili, non può fruire del 110% con riferimento agli interventi di riqualificazione energetica realizzati su un altro immobile di cui risulta comproprietario mentre l'altro comproprietario può fruire del 110% con riferimento alle spese sostenute, qualora non abbia, a sua volta, già fruito dell'agevolazione per l'efficientamento energetico su altre due unità immobiliari. Con riferimento alla problematica del montacarichi è stato precisato che l'installazione beneficia del 110%, ai sensi dei commi 2 e 4 dell'art. 119 del dl 34/2020, giacché le citate disposizioni richiamano la lett. e), comma 1 dell'art. 16-bis del dpr 917/1986 (Tuir) con l'indicazione anche di quelli destinati alla eliminazione delle barriere architettoniche. Per la situazione del condominio costruito in difformità dal progetto originario, insanabile da un punto di vista urbanistico, ma reso alienabile con il ravvedimento dei condomini dopo aver pagato la relativa sanzione, si conferma la fruibilità del 110%, in quanto la comunicazione di inizio lavori asseverata (CILA), necessaria alla realizzazione degli interventi superbonus, non richiede l'attestazione dello stato legittimo dell'immobile, di cui all'art. 9-bis del dpr 380/2001 (Teso Unico Edilizia), ai sensi del comma 13-ter, come recentemente novellato, dell'art. 119 del dl 34/2020. In merito al chiarimento delle soglie di spesa previste per l'installazione dei pannelli solari è stato chiarito che possono essere ricomprese anche le spese per le sonde geotermiche, evidenziando che tra gli interventi trainanti, che fruiscono del 110%, rientrano anche quelli di sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti centralizzati dotati di pompe di calore e sistemi ibridi assemblati in fabbrica con sonde

geotermiche ed eventualmente abbinati all'impianti fotovoltaici. Infine, è stata preannunciata una circolare, di prossima emanazione, alla quale starebbe attualmente lavorando l'Agenzia delle Entrate.

F.G. Poggiani, *ItaliaOggi*

Il superbonus non va in ferie

Il superbonus non va in ferie. Nel solo mese di agosto l'ammontare delle detrazioni 110% previste a fine lavori, a carico dello Stato, è aumentato di oltre un miliardo di euro, arrivando ad un totale di 6,2 mld di euro. Sono i dati riferiti al 31/8/2021, pubblicati ieri da Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile). Ad inizio agosto 2021, erano oltre 5 miliardi di euro le detrazioni riconosciute nell'ambito del 110%, contro i circa tre miliardi e mezzo di euro registrati a fine giugno (si veda ItaliaOggi del 17/8/2021). In meno di 30 giorni le detrazioni ammesse di progetto sono aumentate di oltre un miliardo, arrivando così, a fine agosto, ad un valore delle detrazioni di oltre 6,2 miliardi di euro. Il 68% dei lavori avviati è stato realizzato, per arrivare ad un ammontare i lavori effettivamente pagati, ammesso a detrazione pari a 3,9 mld di euro (contro i 3,29 mld di euro registrati il 3/8/2021), con un'uscita per le casse dell'erario di circa 4,3 mld di euro (rispetto ai 3,6 miliardi di inizio agosto). Sono stati in lieve aumento i lavori nei condomini. Ad inizio agosto erano 3.982 gli interventi in edifici condominiali, mentre a fine mese si è arrivati a 4.844, per un totale di investimenti condominiali pari a 2,6 mld. Per Luca Sut, capogruppo M5S in X Commissione attività produttive della Camera, «ora è fondamentale aprire subito un tavolo con le categorie interessate alla maxi-agevolazione per fornire un orizzonte temporale certo a cittadini e imprese. Per il Movimento 5 Stelle il superbonus 110% è un elemento imprescindibile della manovra che ci accingiamo a definire e che il Parlamento approverà entro la fine dell'anno. Bisogna costruire i presupposti della proroga almeno a fine 2023 ed estendere il superbonus 110% ad altre tipologie di edifici, in primis quelli del settore turistico alberghiero ed extra-alberghiero. Un altro aspetto decisivo è coordinare la maxi agevolazione con gli altri bonus edilizi». Secondo il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, «i nuovi dati indicano che la detrazione del 110% inizia ad essere utilizzata. In vista della legge di bilancio, richiamiamo l'attenzione sulla necessità di rinno-

vare e ordinare tutto il sistema degli incentivi per gli interventi sugli immobili, per ciascuno confermando la possibilità di avvalersi della cessione del credito e dello sconto in fattura».

G. Provino, *Il Sole 24 Ore*

Superbonus, giro d'affari raddoppiato

Nel Lazio tra giugno e agosto i cantieri legati al superbonus edilizio sono raddoppiati e il giro d'affari ha quasi raggiunto i 400 milioni. A rilevarlo il monitoraggio dell'Enea, l'ente pubblico che controlla il rispetto delle procedure previste dalla normativa. Il numero di interventi e asseverazioni per l'efficientamento energetico degli edifici è passato da 1.799 di fine maggio a 3.704 di inizio settembre, mentre il valore degli investimenti relativo ai lavori conclusi e ammessi a detrazione è salito da 228 a 362 milioni. Oltre il 60% delle domande riguarda le villette unifamiliari (1.744) e le unità abitative funzionalmente indipendenti (1.546), mentre restano indietro i condomini (414). Numeri che soddisfano gli attori del comparto, ma c'è chi è pronto a scommettere che l'accelerazione decisiva si verificherà solo nei mesi autunnali. E il caso di Marco Astrologo, ad della rete di impresa Ecogruppo Spambiente. A luglio la società ha rilasciato Ebonus, l'applicazione che consente all'utente un'autodiagnosi guidata del proprio immobile. Una squadra di esperti effettua uno studio di pre-fattibilità, fornendo supporto in teleassistenza. «In pochi giorni, nel pieno delle vacanze e senza alcuna attività promozionale abbiamo raccolto un centinaio di nuovi contatti: la voglia di rinnovare c'è, ma le complicazioni restano troppe - sottolinea Astrologo -. Se fino alla scorsa primavera l'80% delle persone chiamava solo per un preventivo, adesso le assemblee condominiali stanno finendo di deliberare e presto si passerà all'azione. Finora la più attiva è la provincia di Roma, dove l'accesso agli atti è più semplice. Ragione per la quale anche negli altri capoluoghi si corre più veloce rispetto alla capitale, dove i tempi sono lunghi e incerti». Una conferma dell'aumento dei ricorsi all'incentivo arriva dalla holding energivora Imc, che dalla regione raccoglie circa la metà del fatturato annuo, stimato a fine 2021 intorno ai 35 milioni. Sul territorio i 65 dipendenti hanno chiuso 478 operazioni legate al no% e altre 250 sono in dirittura d'arrivo. «Da gennaio abbiamo triplicato i ricavi grazie al nostro simulatore superbonus, un assistente virtuale capace di dare risposta ai

dubbi dei cittadini - spiega Nicola Iudicone, cofondatore della compagnia e ceo del brand Fotovoltaico Semplice di Latina -. Le piccole ditte locali non sono strutturate per appalti di questa portata e le famiglie si rivolgono a noi cercando soluzioni alle difficoltà burocratiche. Il nostro team di professionisti e le relazioni costruite negli anni con enti e istituti bancari ci consentono di rispondere con maggiore efficacia». Il grande interesse suscitato dal provvedimento tuttavia ha messo in ombra le agevolazioni connesse alle altre tipologie di ristrutturazioni. A denunciarlo è il gruppo edile Renovars, che su via Tiburtina possiede uno showroom di 3mila metri quadrati e tramite l'azienda Facile Ristrutturare ha circa 900 cantieri aperti. «I ritardi nel rinnovo dello sconto in fattura al 50% sono incomprensibili - sostiene il ceo, Giovanni Di Ieso -. Eppure due mesi fa la misura ha ricevuto il via libera del Consiglio economico europeo. La stragrande maggioranza delle case sono vecchie di 20 o 30 anni e necessitano di interventi diversi da quelli energetici. Se il governo non intervenisse, verrebbe meno il vero motore della ripresa».

M. Giustini, Corriere della Sera - Ed. Roma

RIFORMA CATASTO

Catasto, resta esente l'abitazione principale. Evasione, si alza il velo

Come funzionerà il nuovo Catasto se e quando la riforma andrà in porto? Per determinare i valori degli immobili ai fini fiscali cambierà la suddivisione in aree dei comuni, dove sono già state identificate da molto tempo microzone omogenee dal punto di vista di prezzi e canoni. Per fare solo due esempi a Milano si passerà dalle attuali tre zone censuarie a 41, nella Capitale da sette a 233. La superficie degli immobili residenziali non sarà più espressa in vani catastali ma in metri quadrati. Infine cambieranno definizione e classificazione degli immobili, suddivisi tra ordinari e speciali. Tutte le volte che si è parlato di riforma del catasto lo si è fatto con la premessa che sarebbe avvenuta a parità di gettito fiscale. Così è anche questa volta, con l'aggiunta che se un incremento di entrate ci sarà, lo si otterrà stando gli immobili sconosciuti al Fisco (sarebbero 1,2 milioni) e recuperando l'evasione su Imu e imposte sulle locazioni. Ma l'invarianza su chi oggi è censito e paga regolarmente appare piuttosto complicata da conseguire. Fuor di dubbio che bisognerà rivedere al ribasso le aliquote dell'Imu: ai livelli attuali (0,76% l'aliquota di riferimento, l'1,14% quella massima) comporterebbero un aumento stratosferico delle imposte. Chiaro che si determinerebbe un rimescolamento di carte e che ci sarebbe chi finirebbe per pagare di più e chi di meno. Resta da capire se l'invarianza di gettito va considerata a livello nazionale o comunale. Non è una differenza da poco, perché ci sono comuni in cui la forbice tra imponibile Imu e valore venale è molto limitata e altri invece che registrano un gap tra mercato e Fisco molto alta. Invarianza a livello comunale significherebbe perpetuare una situazione di iniquità, invarianza a livello nazionale comporterebbe invece che in alcuni comuni le imposte siano destinate a salire molto, causando inevitabili proteste e che in altri comuni diminuiscano, con l'Erario che dovrà compensare le casse municipali rimaste a secco. Una volta assegnati i nuovi valori, poi, molti proprietari potrebbero presentare opposizione aprendo un contenzioso che ingolfe-

rebbe gli uffici. Infine, il presidente del Consiglio ha riaffermato che non si intende introdurre imposte sulle prime case, ma la revisione degli estimi potrebbe portare a una revisione sostanziale della platea dei contribuenti esentati. Con le regole attuali non pagano l'Imu e pagando imposte ridotte (2% anziché il 9%, 4% invece del 22% in regime Iva) in caso di acquisto che rispettino determinati requisiti di possesso e residenza tutte le abitazioni che non appartengano alle categorie catastali A/1, A/8 e A/9, i tre gruppi che identificano le residenze di lusso. Il cambio di classificazione porterà a modificare la definizione di immobile di lusso e a ricomprendervi molte più case di quelle attuali.

G. Pagliuca, Corriere della Sera

Draghi: catasto da riformare

La revisione degli estimi catastali si farà e avverrà in due step. Una ricognizione «di tipo informativo-statistico» nel disegno di legge delega fiscale che andrà la prossima settimana in consiglio dei ministri. Una fotografia dello stato dell'arte, che vede le rendite molto disomogenee sul territorio nazionale, utile a preparare il terreno alla riforma vera e propria che sarà affidata ai decreti delegati, attuativi della delega. In ogni caso la revisione delle rendite non produrrà un aumento della pressione fiscale sui proprietari e non toccherà la prima casa che resterà esentasse. Nella conferenza stampa di presentazione della Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, approvata ieri in consiglio dei ministri, Mario Draghi ha reinserito nell'agenda del governo la riforma del catasto che sembrava, anche a causa della storica opposizione dei partiti di centrodestra, momentaneamente uscita dai radar dell'esecutivo. Draghi ha provato a gettare acqua sul fuoco delle polemiche spiegando che il rinvio dell'approdo della delega fiscale in CdM non è stato dovuto ai dissidi interni ai partiti di maggioranza, ma è stato causato dall'agenda del governo sempre più fitta, con provvedimenti su green pass, Nadef e bollette elettriche a monopolizzare l'attenzione delle ultime settimane. Il premier ha anche escluso intoppi sul ddl delega in materia di concorrenza che, ha assicurato, «verrà presentato entro ottobre». Per Draghi, la riforma degli estimi è «un'operazione trasparenza» necessaria che, tuttavia, «non cambierà assolutamente il carico fiscale del catasto». «L'impegno del governo è che non si pagherà né più né meno di quello che si paga ora», ha spiegato. Per realizzare una riforma a costo zero per i contribuenti il governo potrebbe compensare l'eventuale aumento dei valori catastali con un ritocco al ribasso dei coefficienti di moltiplicazione che oggi vengono utilizzati per il calcolo dell'Imu. Draghi ha citato espressamente il coefficiente di 160, utilizzato per determinare l'imposta municipale da pagare sulle abitazioni (categorie catastali da A1 a A11, esclusa la categoria A10). «Quel valore di 160 non ha nessun senso», ha detto Draghi in

conferenza stampa, lasciando intendere che potrebbe essere proprio questo il terreno su cui intervenire. Le rassicurazioni del premier non bastano tuttavia a tranquillizzare il centrodestra, Confcommercio e Confedilizia che hanno rimarcato come il parlamento si sia espressamente schierato contro la revisione degli estimi non includendola nella relazione finale approvata a fine giugno a conclusione dell'indagine conoscitiva sulla riforma fiscale. Per il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, il fatto che il premier abbia parlato di una delega molto generale che preparerà il contesto per i futuri decreti delegati, è «molto pericoloso» perché «significa mano libera all'Agenzia delle entrate». Prima dell'endorsement del premier sulla revisione degli estimi, la Confederazione della proprietà edilizia aveva apprezzato la Nadef sul confermato impegno a rinnovare gli incentivi per gli interventi sugli immobili. «Auspichiamo che l'impegno riguardi sia la componente energetica sia l'aspetto antisismico del superbonus 110 per cento e che non sia trascurato l'obiettivo di stabilizzare quanto più possibile l'intero sistema di incentivi, così da permettere le attività di riqualificazione necessarie nei troppi immobili esclusi dal superbonus e, comunque, di consentire il mantenimento di misure intelligenti (ad esempio, il bonus facciate)», ha osservato Spaziani Testa che aveva anche gradito il richiamo nella Nadef al documento approvato dalle Commissioni Finanze di Camera e Senato che, come detto, non prevedeva la riforma del catasto. Anche per questo l'annuncio del premier in conferenza stampa è risultato come un fulmine a ciel sereno. Critiche verso il progetto del governo sono arrivate anche dal capogruppo della Lega in commissione bilancio della Camera, Massimo Bitonci. «Conoscendo il sistema catastale attuale e le grandi differenze a livello territoriale, con l'esistenza di 1,2 milioni di immobili-fantasma non accatastati, il Parlamento non potrà correggere il tiro e il cambio di calcolo da vani a metri quadri comporterà un aumento generalizzato delle rendite, che a sua volta si tradurrà in un aumento di Imu, Tari, Imposta di Registro e Iva»,

ha osservato Bitonci. «Se non si interviene per far pagare al milione e più di immobili abusivi e fantasma, sarà una riforma-fregatura per milioni di italiani ed una vittoria per gli evasori».

Nadef/Risorse per i contratti, asili e Tpl

La Nadef ha confermato l'impegno del governo a destinare, con la prossima legge di bilancio 2022-2024, risorse aggiuntive per i rinnovi dei contratti pubblici. Sugli asili nido, l'obiettivo del governo è assicurare che almeno il 33 per cento della popolazione di bambini residenti ricompresi nella fascia di età da tre a 36 mesi possa usufruire nel 2026 del servizio su base locale. Per quanto concerne, invece, i servizi sociali erogati a livello locale dai comuni, l'intervento legislativo che sarà incluso nella legge di Bilancio punterà a realizzare l'obiettivo di orientare gradualmente l'utilizzo del Fondo di solidarietà comunale, già incrementato dalla Manovra 2021, «verso l'obiettivo di servizio di un assistente sociale ogni 6.500 abitanti». La Nadef annuncia inoltre misure per potenziare il trasporto scolastico di studenti disabili delle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado.

Nadef/Patrimonio pubblico e struttura nazionale di progettazione

Nell'ambito del processo di valorizzazione del patrimonio pubblico, la Nadef annuncia interventi in linea con le strategie europee per la transizione verde e digitale e con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e «in coerenza con il mutato contesto dell'organizzazione del lavoro pubblico a seguito della pandemia che ha visto un più accentuato ricorso al lavoro agile». In particolare, le iniziative sul patrimonio gestito saranno orientate alla sostenibilità, alla riduzione dei costi di realizzazione e di gestione e alla sicurezza. In quest'ottica un rilevante contributo alla ripresa economica del Paese e al rilancio degli investimenti pubblici deriverà dall'implementazione della Struttura nazionale per la progettazione di beni ed edifici pubblici. Tra gli ambiti prioritari di azione della Struttura in fase di avvio vi saranno gli interventi di ricostruzione delle opere pubbliche dislocate nelle regioni interessate dagli eventi sismici del 2016. Dovrà infine

proseguire l'attività di rifunionalizzazione dei beni dello Stato con l'obiettivo di generare risparmi di locazione passiva. Risparmi che potranno essere agevolati dal nuovo quadro organizzativo del lavoro pubblico scaturito dalla pandemia, in termini di contrazione degli spazi, di maggiore efficientamento energetico, di incremento della digitalizzazione e di riduzione del consumo del suolo.

F. Cerisano, *ItaliaOggi*

Catasto, rispunta il piano di riforma

La nuova riforma fiscale prova a imbarcare anche la revisione del catasto e un robusto capitolo di lotta all'evasione incentrata sull'obiettivo di rafforzare operativamente gli incroci fra le banche dati. E per chiudere il cerchio su chi prova a eludere gli obblighi tributari, la nuova delega proverebbe a chiudere il perimetro dell'obbligo di fatturazione elettronica con un'estensione alle categorie che fin qui sono state esentate. In un menu che naturalmente contemplerà la ridefinizione dell'Irpef per ridurre il carico fiscale sul lavoro rispettando il principio della progressività e l'addio all'Irap per ridurre il carico fiscale sulle imprese. Il testo del disegno di legge delega sul nuovo fisco è stato definito e nel fine settimana è stato inviato a Palazzo Chigi. L'obiettivo del Governo è quello di arrivare a un via libera in consiglio dei ministri già questa settimana o al massimo la prossima, mentre l'altra riforma attesa da luglio, quella della concorrenza, sembra più lontana dal traguardo. Anche sul fisco, però, il lavoro è stato condotto fin qui sul piano tecnico, e i partiti della maggioranza si attendono un confronto politico prima dell'approdo in consiglio dei ministri. Tra le misure divisive, tanto da essere stato espunto dalla risoluzione parlamentare sulla riforma fiscale approvata l'estate scorsa dalle due Camere, c'è appunto la revisione del Catasto. La riforma delle tasse sul mattone non piace a buona parte della maggioranza. Ma a chiederla con insistenza sono tutti gli organismi internazionali, dalla Commissione europea all'Ocse. «È vero che il documento delle commissioni non suggerisce la revisione del Catasto - ragiona un esponente della maggioranza - ma nemmeno la stoppa perché l'accordo ha semplicemente deciso di ignorare il tema». Tra le ragioni che spingono a inserire il Catasto nella riforma non c'è tanto un aumento del gettito sul mattone, ma l'esigenza di affrontare i tanti problemi di equità di un sistema che nonostante i vari interventi di manutenzione ordinaria continua a trattare spesso immobili di pregio nelle zone centrali delle città molto meglio dica se che hanno un minor valore effettivo ma hanno il difetto di es-

sere più recenti, e di essersi quindi vista attribuire una rendita più vicina alla realtà. In questa chiave riprenderebbe quota un riordino complessivo, con la rideterminazione delle destinazioni d'uso dei vari immobili, distinguendoli tra ordinari e speciali, con un capitolo a parte per quelli coperti dai beni culturali. Ma soprattutto con il passaggio dal «vano» al metro quadrato come unità di misura per la determinazione del valore patrimoniale. In sostanza il processo estimativo dei cosiddetti immobili ordinari utilizzerrebbe il metro quadrato come unità di misura, specificando i criteri di calcolo della superficie dell'unità immobiliare. Mentre per quelli speciali potrebbero entrare in gioco funzioni statistiche per determinare valore di mercato, localizzazione e caratteristiche edilizie dei beni per ciascuna destinazione catastale. Le chance di successo del progetto, oltre che su una quadra politica che si annuncia complicata, si basano sulla sinergia tra Entrate e Comuni nella determinazione dei nuovi valori catastali dei beni e nel loro aggiornamento periodico.

La revisione del Catasto dovrebbe poggiare poi su una nuova emersione dei cosiddetti immobili fantasma. Negli ultimi anni l'agenzia delle Entrate ha realizzato una nuova e sofisticata mappatura catastale dei beni immobiliari su tutto il territorio nazionale sovrapponendo rilievi areo-fotogrammetrici agli elaborati catastali.

Un altro filone inserito al centro della bozza di legge delega preparata in queste settimane è il contrasto all'evasione con un intervento mirato sulla fatturazione elettronica, e soprattutto su un riequilibrio tra i principi della tutela della privacy e quelli di lotta al sommerso più efficace rispetto al quadro attuale. L'obiettivo è quello di rimuovere gli ostacoli che spesso impediscono all'amministrazione finanziaria di beneficiare dei tanti numerosi vantaggi che oggi offrono la digitalizzazione degli adempimenti fiscali e delle informazioni acquisite nei data base della Pa e la piena interoperabilità delle stesse banche dati. Un esempio sulle potenzialità inesprese della digitalizzazione degli adempimenti fiscali è la fatturazione elettronica e in particolare sulle possi-

bili esenzioni. Per superare questi "buchi" informativi, la delega potrebbe prevedere l'estensione generalizzata dell'obbligo di fatturazione elettronica anche per quelle partite Iva oggi esentate. Si tratta in particolare di associazioni e società sportive dilettantistiche che abbiano conseguito proventi da attività commerciali per un importo non superiore ai 65mila euro, operazioni sanitarie e soprattutto dei cosiddetti forfettari, cioè gli autonomi interessati dalla Flat Tax del 15%. Ma anche qui il terreno è delicato: non solo sul piano politico, con le ovvie resistenze da parte del centro destra, ma anche su quello giuridico, perché per procedere il governo dovrebbe ottenere l'avallo di Bruxelles.

M. Mobili, G. Trovati, Il Sole 24 Ore

Il Governo vuol strizzare le case

Matteo Salvini questa volta ha battuto un colpo, e di quelli che si fanno sentire. Lo ha fatto con una battuta e con grazia, ricordando di avere dato la fiducia sicuramente a un governo guidato da Mario, ma che di cognome fa Draghi e non Monti. Il riferimento è alle ipotesi circolate sulla «riforma delle rendite catastali» e anche a quello sul superamento di quota 100 sulle pensioni, che sembrano almeno nelle bozze lette fin qui, appartenere a un'altra epoca. Anche perché Draghi si presentò, non una vita fa, ma a maggio di quest'anno con un titolo programmatico chiarissimo: «Questo non è il momento di prendere soldi, ma di darli agli italiani». Lo disse rispondendo in conferenza stampa a una domanda sulla ipotesi di ritoccare in alto la tassa sulle successioni e le donazioni come chiedeva il segretario del Pd, Enrico Letta. Sembra strano oggi leggere bozze di legge di stabilità e dei suoi collegati che pan-ebbero smentire platealmente quella pronuncia così netta. Salvini che è stato costretto in un angolo da cui era impossibile smarcarsi sulle vicende dell'obbligo vaccinale mascherato attraverso il maxi green pass, davanti al fantasma di più tasse sugli italiani non può nemmeno vagamente abbozzare. E non può farlo nemmeno Forza Italia, che è nata e cresciuta grazie al Dna del «meno tasse per tutti». Spingono ovviamente per dare corpo a questa stangata sul mattone sia il Pd che Leu, ma anche in quel caso si tratta di Dna: hanno l'anima vampiresca, e non c'è nulla da fare. Quando salta fuori come davanti a un incendio, estintore in mano e via a spegnerlo. E il primo a saperlo dovrebbe essere Draghi, che ha sempre ripetuto come questo non fosse il momento storico in cui usare la pericolosissima leva fiscale. Chi spinge per farlo ovviamente non rivendica la propria vocazione da Dracula, spiegano che la riforma del catasto deve essere fatta «ad invarianza di gettito», e al massimo con un po' di «equa redistribuzione in modo che qualcuno paghi di più e qualcun altro di meno». Ricordo una delle ultime volte in cui dissero qualcosa di simile: fu con la riforma Irpef fatta da Romano Prodi e Vincenzo Visco nel 2006. Dovevano dare di più a chi aveva

di meno, finì con più prelievo fiscale anche su redditi mensili di mille euro grazie a un errore madornale che non avevano previsto giocando su detrazioni e deduzioni. Anche ora l'invarianza di gettito che dovrebbe arrivare dalla riforma delle rendite catastali è un'araba fenice, nei fatti impossibile e produttrice probabilmente di centinaia di migliaia di ingiustizie. Perché teoricamente sarebbe possibile solo a livello nazionale: adeguando le rendite catastali a livello dei prezzi di mercato, indubbiamente saliranno in tutta Italia.

Per compensare bisogna ridurre tutte le tasse che insistono sulla casa e che secondo stime più aggiornate ammontano fra dirette e indirette intorno ai 45 miliardi di euro l'anno. Quella somma è composta per il 49% da Imu e Tasi, per il 21% da Irpef e Ires e per il 30% da tutta la tassazione indiretta (imposte di registro, ipotecarie, catastali, etc). Solo abbassando tutte quelle aliquote si compenserebbe il gettito. Solo che si produrrebbero differenze enormi sul territorio, perché magari qui abbassi e la rendita catastale invece non si alza e là invece la rendita schizza e abbassi poco. È la storia dei polli di Trilussa, e non è affatto equa. Perché uno potrebbe avere una villa da miliardario in una zona povera e ne uscirebbe con un bel guadagno. E un povero potrebbe avere ereditato un appartamento maldotato senza riscaldamento e senza ascensore nel centro di Roma e verrebbe spremuto come un limone. L'unico modo per evitare gravi iniquità che deriverebbero da una operazione secca a livello nazionale sarebbe quello di procedere per micro territorio, assicurando parità di gettito fra aumento rendite e diminuzione della tassazione diretta e indiretta: ci vorrebbero decenni per farlo e ne nascerebbe un bailamme fiscale ben peggio di quello che esiste oggi. Quindi è impossibile fare un'operazione sulle rendite catastali assicurando Finvarianza di gettito. È possibile solo tassando tutti su prima e seconda casa alla cieca, e ovviamente facendo felice l'erario. Il contrario di quello che ha assicurato Draghi. Se il premier ha cambiato idea, allora non pensino un attimo in più di restare in quella

maggioranza né Salvini né Silvio Berlusconi. E tanti auguri ai veri Dracula che restano l'ossatura politica della sinistra italiana. Ne hanno bisogno, perché come dimostra la storia dell'altro Mario, in Italia chi tocca la casa (politicamente) muore.

F. Bechis, *ItaliaOggi*

EDILIZIA

Nel mattone i ricavi 2022 crescono del 13%

Alti e bassi, previsioni fosche seguite da improvvise schiarite. Gli ultimi 18 mesi, da quel marzo 2020 data del primo e ferreo lockdown per Covid che ha colpito l'Italia prima di altri Paesi europei, sono stati un susseguirsi di cambiamenti epocali, nella maggioranza dei casi imprevedibili, in altre situazioni invece trend già in atto hanno subito una accelerazione. In un mondo che ha visto invertire e capovolgere le proprie abitudini e regole, il mercato immobiliare è diventato ancora più centrale. Il 2021 si avvia a chiudersi in deciso rialzo, superando anche le più ottimistiche previsioni, e il 2022 sarà un anno di ulteriore crescita per il real estate globale. È di questo, e di molto altro, che si discuterà venerdì 17 e sabato 18 settembre al Forum di Scenari Immobiliari a Santa Margherita Ligure. Il periodo negativo che ha contrassegnato il 2020 ha fatto segnare cali di domanda e valori molto meno drammatici rispetto a quanto ci si attendesse nei primi sei mesi di pandemia. «Le prospettive sono di una continuazione di un ciclo del mercato immobiliare che per i prossimi anni (probabili due, possibili cinque) si dovrebbe mantenere in territorio positivo per la maggior parte dei segmenti» dice Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari. In Europa soprattutto, ma anche in Italia. La ricerca di case più grandi, il desiderio di acquistare una seconda abitazione dove passare periodi più lunghi di un weekend, i nuovi spazi per gli uffici, resort che si aprono di più alla natura sono gli ambiti di cambiamento del nuovo ciclo immobiliare. Che sarà diverso rispetto al precedente, soprattutto dal punto di vista degli investitori. La parte del leone la faranno sempre più i segmenti del living e della logistica. Il mercato italiano resta sempre fanalino di coda in Europa, anche se in ripresa. L'Italia è l'unico Paese europeo, infatti, in cui le quotazioni sono ancora dieci punti inferiori rispetto all'anno 2010, contro un +40% della media europea. «Il 2021 si chiude per il mercato italiano con un fatturato di oltre 123 miliardi di euro, in crescita dell'8,7% rispetto al 2020 e anche cinque punti in più rispetto alle nostre previsioni di un anno fa - dice Breglia. L'andamento positivo è

stato trascinato, come ovunque in Europa, dal settore residenziale. È una crescita dovuta esclusivamente agli scambi, aumentati sia nel numero che nel peso degli appartamenti più grandi e costosi. Il trend delle quotazioni medie è intorno allo zero, salvo il segmento del nuovo, dove gli incrementi sono significativi. Ad esempio a Milano anche oltre il 5 per cento». Il mercato italiano sconta la scarsa qualità delle abitazioni e la mancanza di nuovo. Le nuove realizzazioni non saranno più di 40-50mila l'anno prossimo. «La situazione delle nostre grandi città è molto diversa da capitali come Londra e Parigi, dove si abbatte per ricostruire residenziale» dice Breglia. Particolare rilevante la ripresa del settore alberghiero, ma il calo nel 2020 era stato notevole. L'attesa è di una forte ripresa di viaggi e spostamenti, sulla quale scommette anche Bill Gates con l'acquisto della scorsa settimana della catena Four Seasons. Ancora in fase negativa, ma con dimensioni diverse rispetto al 2020, il segmento degli uffici. «La pandemia ha ridotto gli scambi in assoluto ma sta modificando la domanda dicono da Scenari immobiliari -. Gli immobili che rispondono alle nuove esigenze degli utenti incontrano facilmente il mercato, anche se canoni e rendimenti restano contenuti». Bene la logistica, che sta vivendo un altro anno di grande crescita. A dominare il mercato sono i grandi nomi dell'e-commerce che cercano nuovi siti di distribuzione. I rendimenti sono in calo e sono ormai in linea con quelli degli uffici. Il retail ha vissuto un 2021 negativo e poche sono le speranze di una ripresa consistente a breve. Le previsioni per il 2022 sono per un mercato in forte ripresa, fino al numero record (per questo secolo) di 140miliardi di euro. Significa un incremento del 13,4% in 12 mesi. A crescere saranno sicuramente, come detto, il comparto residenziale, di buon livello, e quello alberghiero. In ripresa il segmento degli uffici e sempre vivace la logistica, anche se a ritmi minori rispetto al biennio scorso.

P. Dezza, Il Sole 24 Ore

PROFESSIONISTI

Dai servizi alle professioni partite Iva in ritirata: sono meno di 5 milioni

Guide turistiche, ristoratori, organizzatori di eventi e fiere, istruttori di palestra, commercianti, agricoltori. La pandemia, prima, e la digitalizzazione forzata, poi, hanno radicalmente trasformato, se non spazzato via, migliaia di lavori. Senza risparmiare i professionisti, avvocati, commercialisti, notai che scontano un evidente calo dei praticanti. Gli indipendenti, come indicano gli ultimi dati Istat, relativi a luglio, sono scesi sotto la soglia dei 5 milioni (4 milioni e 944 mila), in calo sia rispetto a giugno di quest'anno (-47mila, ossia -0,9%), sia rispetto a luglio del 2020 (-62mila, ossia -1,2%). Dalla Confederazione nazionale dell'artigianato spiegano che «da inizio pandemia la contrazione degli indipendenti sfiora le 300mila unità». Se andiamo a vedere i settori, quelli che soffrono di più sono i servizi, in particolare alloggi, ristorazione e trasporti, per effetto delle prolungate misure restrittive, mentre sono in controtendenza servizi alle imprese e costruzioni. Da Confcommercio-professioni stimano 200mila lavoratori in meno di qui a metà del 2022. In agricoltura, Coldiretti parla invece di un calo di oltre 10mila. Se poi prendiamo tutta la parte dei lavoratori autonomi che appartengono agli ordini, la pandemia ha stressato la crisi vocazionale dei giovani e la mancanza di politiche per favorire le aggregazioni e la nascita di grandi studi multidisciplinari. «Tutti i lavoratori professionali autonomi scontano difficoltà e questo lo abbiamo riscontrato attraverso la lettura dei dati reddituali - spiega Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni e coordinatore della Consulta del lavoro autonomo del Cnel -. Il mondo del lavoro autonomo sta diminuendo e diminuirà ancora». E stiamo parlando, tra gli altri, «di 1 milione e 150mila autonomi iscritti agli ordini e alle casse e di circa 350 mila non ordinistici e iscritti alla gestione separata dell'Inps». Soffermandoci sui lavoratori ordinistici «siamo in una fase di assestamento per non dire calo, con i giovani che escono dall'università che in meno del 30% dei casi vorrebbero fare attività professionale - continua Stella -. Preferiscono il lavoro dipendente. In parte per la complessità degli adempimenti

burocratici per avviare le attività, in parte perché le professioni non sono più quelle di una volta, si assiste a un calo importante dei praticanti». Proprio per questo servirebbero «politiche per i giovani e per favorire aggregazioni tra studi anche in ottica multidisciplinare». Il quadro non è roseo nemmeno per i lavoratori non ordinistici. «Con la flessione dell'economia del terziario c'è stato un calo di fatturato importante che ha segnato una netta inversione di tendenza. Nella fase pre-pandemica, infatti, le professioni che rappresentiamo erano in forte crescita - racconta Anna Rita Fioroni, presidente di Confcommercio professioni -: per il decennio 2008-2018 si parla di uno sviluppo numerico del 71,6%. Oggi, invece, parliamo di una riduzione intorno alle 200mila unità tra quest'anno e la metà del 2022». Per Fioroni «serve attenzione perché la mancanza di un sistema di tutele adeguato e di politiche attive per questo mondo ha generato una situazione di incertezza nell'esercizio dell'attività professionale che ha impedito di guardare al futuro. A questo si aggiungono le difficoltà nell'adempiere alle scadenze fiscali e nella programmazione delle attività in questa fase». L'incursione nel settore agricolo ci racconta un mondo caratterizzato «per lo più da imprese familiari e piccole realtà - dice Romano Magrini, responsabile dell'area Lavoro di Coldiretti -. In una situazione come quella determinatasi nel 2020 con la pandemia, l'agricoltura ha dovuto sostenere aumenti di costi e riposizionamenti per molte aziende. Chi non ha avuto la capacità di reggere la pandemia è stato costretto in alcuni casi a chiudere, in altri ad accorparsi con altre aziende. Non si deve poi trascurare che molti agricoltori in età avanzata, di fronte alla pandemia e alle calamità naturali, hanno deciso di chiudere. A frenare la contrazione degli autonomi è stato però il rinnovato interesse dei giovani verso l'agricoltura che ha fatto fermare il calo intorno ai 10mila lavoratori».

C. Casadei, Il Sole 24 Ore

Dottori commercialisti, ipotesi dimissioni del Consiglio Nazionale

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti potrebbe dimettersi e aprire le porte a un commissario. È questa una delle carte agitate ieri durante una riunione di vertice alla luce del blocco, da parte del Tar Lazio, delle elezioni degli Ordini territoriali, fissate per l'11 e il 12 ottobre. Il Tar, infatti, ha sospeso (si veda «Il Sole 24 Ore» del 28 settembre) la macchina del voto avviata dal Consiglio nazionale, poiché il vertice - questa è la tesi del ricorso che deve essere esaminato dai giudici amministrativi sarebbe decaduto da marzo/aprile, quindi non avrebbe avuto il potere di convocare i commercialisti ai seggi. Una convocazione avvenuta dopo che nel 2020 a urne aperte ci fu la chiusura a causa del Covid e dopo aver superato un altro contenzioso, risolto poi con una norma di legge, sulle quote di genere nelle liste. A distanza di un anno dal precedente appello, si è provveduto a disciplinare il voto a distanza, una variabile che forse, in molte realtà anche importanti, avrebbe potuto rompere equilibri e influenzare i risultati. Per converso c'è anche da considerare la possibilità di una maggiore disaffezione al voto. Ora tutto è rimesso in gioco, anche perché il tentativo di avere uno stop alla sospensiva da parte del Consiglio di Stato è fallito lunedì pomeriggio. Dunque si aspetta la pronuncia del Tar: bisognerà vedere se il Consiglio nazionale e il presidente Massimo Miani attenderanno la sentenza del tribunale amministrativo o decideranno di giocare d'anticipo. Importante, su questa scacchiera, anche l'atteggiamento del ministero della Giustizia. Ieri Massimo Miani, ha scelto la linea del silenzio. Ha parlato invece Felice Ruscetta, ex consigliere nazionale e commercialista dell'Ordine di Chieti, che ha presentato il ricorso. «L'ho fatto per amore di verità e perché occorre rispettare i principi», ha detto Ruscetta al quale abbiamo chiesto se non sia un controsenso andare a chiedere l'azzeramento del Consiglio nazionale, sulla convocazione delle elezioni, che danno la parola agli iscritti e agli Ordini: «Dobbiamo dare prova di rispettare le regole», ha affermato Ruscetta.

Su cosa succederà Ruscetta è cauto: «Vedremo cosa decide nel merito il Tar cosa poi farà il ministero della Giustizia». Quanto al commissariamento, secondo Ruscetta «è una delle ipotesi, si sentono molte voci, vediamo se ci sarà una mediazione». Ruscetta è un esperto di mediazione: quale potrebbe essere allora il punto di equilibrio? «Non lo so - risponde Ruscetta - gli interessi delle parti si misurano proprio nella mediazione».

M.C. De Cesari, *Il Sole 24 Ore*

Commercialisti, elezioni rimandate in attesa della pronuncia del Tar

Confermato lo stop alle elezioni degli Ordini territoriali dei commercialisti, che si sarebbero dovute svolgere e il 12 ottobre. Il ricorso d'urgenza al Consiglio di Stato, terza sezione, presentato dal Consiglio nazionale dei commercialisti è stato giudicato "inammissibile" perché la fattispecie non rientra nei casi eccezionali in cui il bene della vita - in caso di proroga del voto - sia irrimediabilmente e totalmente perduto. La sospensione è stata decisa dal Tar Lazio, con un decreto pubblicato venerdì sera, su richiesta del commercialista Felice Ruschetta, già presidente dell'Ordine di Chieti e per due volte componente del consiglio nazionale. E ora il Consiglio di Stato dice di aspettare la decisione del Tar, che il 12 ottobre ha già previsto la trattazione collegiale alla camera di consiglio. Il ricorso è stato presentato perché, secondo Ruschetta, il Consiglio nazionale non è stato prorogato con una norma, come invece accaduto per gli Ordini locali, e perciò trascorsi 45 giorni dalla sua naturale scadenza (15 febbraio 2021) è decaduto naturalmente, in base agli articoli 3 e 6 del DI 293/94. Nella memoria che gli avvocati del Consiglio nazionale hanno inviato al Tar venerdì 25 sera, si fa presente che il DI 293/94 non è applicabile al Consiglio nazionale perché quel decreto si applica agli organi di amministrazione attiva, consultiva e di controllo dello Stato e degli enti pubblici quando alla nomina dei componenti di tali organi concorrono lo Stato o gli enti pubblici, circostanza che non si verifica nelle elezioni degli organi di categoria. Nella memoria si sottolinea anche il fatto che il ricorso è stato notificato il 30 luglio ma depositato il 7 settembre, rendendo di fatto impossibile una sua trattazione prima della data delle elezioni. Intanto il Consiglio nazionale, attraverso l'informativa 94 ha sospeso il voto. Ovviamente questa sospensione si ripercuoterà anche sulle elezioni del Consiglio nazionale, previste per il 13 gennaio, ma destinate a slittare. Per sapere cosa accadrà bisognerà aspettare, esiste però la possibilità del commissariamento, qualora il Tar dovesse stabilire che il Consiglio

nazionale è decaduto. Una decisione che darebbe il via ad un effetto domino, con implicazioni ancora non prevedibili, perché tutte le azioni messe in campo dalla fine di aprile ad oggi sarebbero affette da nullità. In questo scenario ancora tutto da definire il 6 e il 7 ottobre dovrebbero svolgersi a Roma gli Stati generali della professione. Date le circostanze il condizionale è d'obbligo.

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

Toghe, voglia di posto fisso

Quasi 5 mila toghe nel 2021 hanno chiesto la cancellazione dall'Albo degli avvocati. La fuga della professione, così come risulta al Consiglio nazionale forense, avviene indistintamente a macchia di leopardo in tutto lo stivale. Con alcuni picchi. All'albo di Torino quest'anno ci sono state 276 cancellazioni e sono in calo anche i praticanti. A Napoli nei primi sei mesi dell'anno circa 70 avvocati hanno chiesto la cancellazione dall'albo, mentre nell'elenco degli avvocati di Modena, per la prima volta, si registrano più cancellazioni di esperti del diritto che iscritti a cui si aggiunge il -9% di praticanti. A dimostrare ancor più le difficoltà della professione, l'anno scorso, sempre in Piemonte, un legale su due ha chiesto al governo il ristoro da 600 euro. Fuga dalla professione forense anche nella capitale. «Nel 2020 si sono cancellati dall'albo ben 610 colleghi ed anche nel 2021 il numero è già arrivato a 335 dichiara Antonino Galletti, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma. Oggi gli iscritti romani sono 26.194 (14.500 uomini e 11.694 donne). Nella fascia tra i 25 e i 30 anni il numero di iscritti è basso ed è pari a 869 colleghi».

Le ragioni della fuga

I motivi per cui gli avvocati decidono di mettere al chiodo la toga e riconsegnare indietro il tessero sono tanti: un futuro della professione troppo incerto, i redditi che calano di anno in anno ed i bandi del ministero della Giustizia che fanno gola a molti. Insomma torna anche un po' la voglia del posto fisso. «Solo l'ufficio del processo prevede oltre 16 mila assunzioni. Ci sono posti per cancelliere, funzionario di cancelleria, per direttore amministrativo e quelli degli enti locali e delle regioni - continua il presidente del Coa della Capitale. - È ovvio che il calo delle iscrizioni dipende dalla ripresa dei concorsi pubblici. È fisiologico, per tanti anni in Italia non si sono fatti concorsi. Per i laureati in giurisprudenza l'approdo naturale era l'avvocatura, ora con i concorsi in molti cambiano rotta, probabilmente sono gli stessi che non avrebbero mai fatto l'avvocato se da subito potevano far domanda nel

pubblico impiego». Il Comune di Roma ha recentemente emanato un «concorso» per 18 mila posti. Gli avvocati che si sono iscritti erano 6 mila ed hanno partecipato in 4 mila per 20 posti. A questo si somma un altro dato oggettivo che è il calo delle matricole nelle facoltà di Giurisprudenza.

Crisi di vocazione

Negli anni 90 con «mani pulite» tutti volevano diventare avvocati o magistrati, oggi 30 anni dopo probabilmente avremo un boom di iscritti in medicina per via di Covid-19. Per Maria Masi, presidente del Consiglio nazionale forense «più che una fuga degli avvocati, è più corretto parlare di opportunità colte per avere certezze e maggiore stabilità economica, già messa a dura prova in passato e ora incerta per effetto di una crisi non solo sanitaria. Le cancellazioni dall'albo degli avvocati si possono impedire se si interverrà con celerità per modernizzare la professione senza però snaturarla».

B. Millucci, *L'Economia - Corriere della Sera*

Agrotecnici, Orlandi presidente

Roberto Orlandi è stato confermato come presidente del collegio nazionale degli agrotecnici e agrotecnici laureati. Confermato anche il segretario nazionale Mario Fassola, mentre alla vicepresidenza è stato eletto per la prima volta Giuseppe Strano. A comunicarlo il Collegio con una nota diffusa ieri. Gli altri consiglieri sono Giuseppe Andrea Ambrosini, Domenico De Luca, Ugo Falqui, Roberto Golè, Valentino Laiti, Anita Mallozzi, Moreno Moraldi, Enrico Vito Perrino, Marco Picciati e Franco Volpe. All'insediamento è intervenuto anche il sottosegretario alla giustizia (con delega alle professioni). Francesco Paolo Sisto, che ha «svolto un intervento di saluto affrontando le principali problematiche degli ordini professionali, fra le quali la generalizzata disaffezione da parte dei giovani laureati che tendono a non scegliere più il lavoro autonomo professionale, con il risultato di una drastica diminuzione del numero dei praticanti e dei candidati agli esami abilitanti, fenomeno particolarmente sentito per le professioni tecniche», come si legge nella nota del Collegio nazionale.

ItaliaOggi

Cnf e limite dei mandati, a ottobre nuove elezioni

Termina definitivamente la vicenda dei consiglieri forensi e del limite dei due mandati consecutivi, aperta ormai da quasi tre anni con la sentenza 32781 della Corte di cassazione del 19 dicembre 2018. I nove consiglieri infatti, compreso l'ex presidente Andrea Mascherin, hanno ufficializzato le loro dimissioni, con il Ministero della giustizia che ieri ha comunicato la necessità di indire elezioni suppletive per la loro sostituzione. Nella nota ministeriale viene confermata la scelta delle dimissioni per Ermanno Baldassare, Giovanni Arena, Antonio Baffa, Maurizio Magnano di San Lio, Andrea Mascherin, Carlo Orlando, Andrea Pasqualin, Giuseppe Picchioni e Stefano Savi. Dal 1° al 15 ottobre si dovrà procedere quindi alle elezioni suppletive per individuare i candidati consiglieri. Si chiude, quindi, una vicenda che negli ultimi anni ha lacerato il mondo dell'avvocatura in Italia. La vicenda riguarda il limite di mandati consecutivi per un consigliere dell'ordine o del Consiglio nazionale. La legge forense (legge 247/2012) individua un limite massimo di due mandati consecutivi, che devono essere alternati da almeno un mandato senza carica. Il concetto è anche ribadito nella successiva legge Falanga (legge 113/2017), ma la sua applicazione è stata interpretata diversamente dalla categoria: c'è chi, infatti, ha considerato che il calcolo dei mandati partisse dalla novità legislativa e che, quindi, non valesse per i periodi precedenti al 2012. A fine 2018 arrivò il ricorso nel coa di Agrigento che portò alla sentenza della Cassazione, che stabiliva come il calcolo dovesse avere valore retroattivo e quindi dovessero essere considerati anche i mandati precedenti al 2012. La Cassazione, in quel caso, faceva riferimento agli ordini locali, ma la medesima disposizione è prevista anche per il Cnf. Da quel dicembre partirono quindi una serie di ricorsi che hanno portato prima alla sospensione di Mascherin dalla presidenza del Cnf e alla sostituzione con l'attuale presidente Maria Masi e poi alle definitive dimissioni dei 9 consiglieri con la convocazione delle nuove elezioni.

M. Damiani, *ItaliaOggi*

La professione non piace più. In dieci anni -15% di abilitati

È allarme giovani per le professioni. Gli ultimi dati degli esami di abilitazione che aprono le porte degli Albi professionali sono preoccupanti: i laureati che si sono iscritti e hanno superato l'esame di Stato sono diminuiti del 15,5% negli ultimi dieci anni, dal 2010 al 2019. In termini assoluti, guardando ai dati del ministero dell'Università e della ricerca su chi ha superato le prove (quelli dei candidati non sono disponibili), in quest'arco di tempo si sono "persi" 7mila accessi al mondo professionale: erano 45.177 gli abilitati del 2010 (di cui il 55% donne), mentre quelli del 2019 sono 38.172, con un incremento di tre punti percentuali per la componente femminile. Certo entrando nel dettaglio delle singole categorie la realtà è molto più composita: accanto a professioni dimezzate, come i commercialisti (-64%) e gli ingegneri dell'informazione (-76%), ci sono anche categorie che non arretrano, ma al contrario registrano un significativo progresso. È così per gli ingegneri civili e ambientali (+22%) e per i medici (+25%) e per un'altra manciata di professioni i cui sbalzi da record sono dovuti anche ai numeri comunque molto bassi (paesaggisti e tecnologi alimentari tra questi). Assenti, in questa fotografia, solo i consulenti del lavoro, perché i dati sulle abilitazioni sono disponibili solo a livello territoriale. Il calo dei nuovi ingressi nelle professioni ordinarie riflette anche la sfiducia dei giovani verso il percorso universitario breve, ovvero la sola laurea triennale. Vistosamente meno compaiono, infatti, accanto ai profili junior. Così ad esempio per gli architetti (-70% nel decennio, tanto che all'ultimo esame sono passati in meno di cento) e per tutte le specializzazioni dell'ingegneria, mentre per i geometri (-41% dal 2015) proprio l'avvio del percorso di laurea triennale accanto al diploma potrebbe aver allungato i tempi delle abilitazioni ed essere tra le cause del calo. Il segno meno però è un primo segnale allarmante per tutti. Anche perché nel breve termine non si vede inversione di tendenza: il calo demografico, infatti, comporterà comunque una riduzione della platea dei laureati e di conseguenza di chi si avvicinerà alla libera professione.

Gli Albi resistono

Il problema è concentrato soprattutto sui giovani. Come ha dimostrato anche «Il barometro delle professioni», l'inchiesta in più puntate del Sole 24 ore del lunedì appena conclusa. Quasi tutte le categorie analizzate hanno visto crescere - anche se in alcuni casi in misura minima, come per i commercialisti - gli iscritti nel periodo 2010-2020: così è stato per avvocati, notai, ingegneri e architetti. Fanno eccezione i consulenti del lavoro, passati dai 26.788 del 2010 ai 25.279 del 2020 (-5,6%). Anche negli Albi in crescita scarseggiano, però, le «vocazioni»: praticanti dimezzati, ad esempio, per commercialisti e notai. A scoraggiare i neolaureati a intraprendere il lavoro autonomo sono i percorsi ancora lunghi di accesso, che dopo la crisi economica si sono ulteriormente appesantiti.

Secondo Almalaurea, ai laureati di secondo livello nel 2015 per trovare lavoro è servito in media quasi un anno, contro i 9,8 mesi del 2012 (laureati 2007). Con tempi raddoppiati per gli architetti e punte di 23 mesi di attesa per gli avvocati (si veda il grafico a fianco). Pesa poi la gavetta dei primi anni. La distanza tra i redditi medi dichiarati alle Casse da tutti gli iscritti e quelli dei giovani under 35 (rilevata dal «Barometro») è a volte un fossato. Al primo posto gli avvocati: i 16.480 euro di media degli under 35 sono distanti due volte e mezza dai 40mila della media di categoria. Situazione analoga per i commercialisti: 2,3 volte più basso della media il reddito dei giovani. Ma i giovani non sono l'unico anello debole. Come rileva il Censis, la differenza di reddito fra uomini e donne è di circa 15mila euro, rispettivamente 122% e 78% sul valore medio. C'è poi la diversa condizione reddituale fra un professionista del Nord e uno del Mezzogiorno: la differenza in questo caso supera i 14mila euro a sfavore del secondo. Divari che si innestano su una situazione di arretramento complessivo dei redditi (si veda l'intervista).

Il fenomeno cancellazioni Gli Ordini cominciano a fare i conti anche con l'aumento degli abbandoni, fenomeno che ridimensiona la crescita de-

gli iscritti agli Albi. Per esempio, se si prende in considerazione una delle categorie più affollate come quella degli avvocati, dal 2012 al 2019 è raddoppiata la quota di coloro che hanno lasciato la Cassa di previdenza (circa 6mila professionisti). Fenomeno che, secondo Cassa forense, è destinato a crescere per effetto delle chance di impiego nella pubblica amministrazione offerte dal Pnrr (si veda *Il Sole 24 Ore* del 26 luglio). Un percorso quello verso il classico "posto fisso" che è già tracciato per gli ingegneri, grazie alla fortissima domanda di mercato: dei 27mila laureati del 2018, solo 7.900 hanno scelto di abilitarsi e, di questi, solo la metà (3.570) ha deciso di iscriversi all'Albo. Questi ultimi sono soprattutto i progettisti, per i quali l'abilitazione è obbligatoria, mentre gli altri ingegneri (soprattutto quelli gestionali e informatici) sembrano preferire il lavoro dipendente e fare, pertanto, a meno dell'Albo. Una tendenza che le opportunità offerte dal Pnrr potranno amplificare. E non solo per gli ingegneri.

A. Cherchi, Il Sole 24 Ore

Equo compenso in attesa del Mef

La proposta di legge che mira a compiere un restyling dell'equo compenso per le prestazioni dei liberi professionisti (3179) resta nel «parche-gio» parlamentare, in attesa che il ministero dell'Economia fornisca la relazione sulla quantificazione degli oneri, a oltre un mese dall'altolà arrivato dalla Commissione Bilancio della Camera. È quanto apprende ItaliaOggi da fonti del centrodestra, intenzionate a rimettere in pista il testo (che ha come prima firmataria la leader di FdI Giorgia Meloni, e nel quale sono confluite le iniziative dei deputati della Lega e di Fi Jacopo Morrone e Andrea Mandelli) e a reperire l'adeguata copertura finanziaria, senza modificarne l'impianto. Prima della pausa estiva dei lavori, il provvedimento era in procinto di esser votato nell'aula di Montecitorio, quando è giunto il parere della V Commissione che indicava come, per scongiurare l'impennata dei costi, occorresse effettuare alcuni ritocchi (a partire dall'articolo 2), ossia eliminare l'estensione della norma, «prevista per le convenzioni stipulate con imprese bancarie, assicurative e con imprese diverse da quelle piccole medie, anche alle convenzioni stipulate con società veicolo di cartolarizzazione, nonché con le loro controllate e mandatarie». E, a seguire, togliere il riferimento oltre che «alle società disciplinate dal testo unico in materia di società a partecipazione pubblica», agli agenti della riscossione, che genererebbe «oneri estremamente gravosi per l'Agenzia delle Entrate-Riscossione, a causa di un maggiore esborso, a titolo di spese per la rappresentanza e la difesa in giudizio, quantificato in 150 milioni annui» (come raccontato su ItaliaOggi del 29 luglio 2021). Finora, da Via XX settembre non sono arrivati (seppur «sollecitati») riscontri alla richiesta della relazione sui costi della norma, sulla quale Professionitaliane ha espresso l'auspicio che «si trovi un accordo all'interno delle forze di maggioranza», con l'estensione a tutte le realtà economiche e non solo alle imprese che nel triennio precedente al conferimento dell'incarico hanno occupato più di 50 lavoratori, o hanno presentato ricavi annui superiori a 10 milioni».

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

CASSE

Professionisti sempre (anche da pensionati)

La pandemia da Covid-19 non ha interrotto il percorso di costante crescita del numero dei liberi professionisti iscritti alle Casse privatizzate e del patrimonio totale. È quanto emerge dal Report Investitori Istituzionali giunto all'8° edizione, realizzato da Itinerari Previdenziali che verrà presentato il 7 settembre a Milano e l'8 a Roma. Gli iscritti contribuenti sono a fine 2020, 1.692.459 (1.683.458 nel 2019) pari a circa il 7,4% della forza lavoro complessiva del Paese con un aumento dello 0,53% rispetto all'anno precedente. Nel numero dei contribuenti attivi sono ricompresi circa 89 mila pensionati ancora in attività e che versano un contributo ridotto e i dipendenti dei settori pubblico e privato iscritti agli albi professionali che versano anch'essi una contribuzione ridotta o forfettaria. Interessante è anche il dato di genere: il numero di donne lavoratrici sul totale degli iscritti ha raggiunto, secondo i dati forniti dall'Adepp, l'associazione delle Casse, il 41,96 e tra gli under 40 tale percentuale sale al 54%, peraltro in modo omogeneo in tutte le Regioni del Paese. Con particolare riguardo alla professione forense, il numero di professioniste è salito al 48% rispetto a un 7% del 1981. Le casse di previdenza che registrano il maggiore aumento di iscritti sono quella degli psicologi, Enpap (+5,70%), infermieri professionali, Enpapi (+5,59%), agrotecnici, Enpaia (+5,37%). Quelle che viceversa registrano una maggiore riduzione del numero di iscritti sono la cassa geometri, Cipag (-2,90%) e l'ente degli agenti di commercio Enasarco (-2,27%). I pensionati sono 460.805 con un aumento del 4,23% sul 2019; di questi circa 89 mila (il 19,3%) lavorano; si tratta di un dato di quasi 6 volte superiore alla media degli altri lavoratori. Pertanto, il rapporto iscritti/pensionati, considerando anche i pensionati lavoratori, è di 3,67 attivi per pensionato, dato inferiore al 2019 quando era di 3,80, ma ancora superiore al dato del sistema Inps che nel 2019 era pari a 1,45. È evidente che questo rapporto continuerà nei prossimi anni a ridursi a causa dell'invecchiamento degli iscritti, ma i margini restano ampi anche se da tenere sotto controllo. Positivo è anche il rapporto tra contri-

buti e prestazioni: nel 2020 il totale dei contributi incassati dal sistema Casse è stato di 11,11 miliardi di euro mentre le uscite per prestazioni pensionistiche e assistenziali sono ammontate a 6,97 miliardi di euro; il rapporto tra contributi e prestazioni si è attestato all'1,59, dato leggermente inferiore all'1,62 del 2019, dovuto all'incremento delle prestazioni che sono cresciute di più rispetto all'aumento dei contributi e alla riduzione del rapporto iscritti/pensionati. Si aggrava rispetto al 2019, il differenziale tra contributi e prestazioni per la cassa dei giornalisti, Inpgi, arrivato a 170 milioni di euro: i contributi 2020 sono stati pari a 375 milioni di euro e le uscite per prestazioni pensionistiche di 545 milioni di euro; nel 2019 era pari a 133 milioni e il rapporto tra attivi e pensionati continua a essere di segno negativo. Il termine entro cui l'Ente deve trovare una soluzione tecnica allo stato di difficoltà in cui versa, per evitare il commissariamento, è stato nuovamente prorogato al 31 dicembre 2021. Molto rilevante è la situazione patrimoniale; le 19 Casse privatizzate (sono escluse dall'analisi Casagit che è la cassa sanitaria dei giornalisti e Onaosi che si occupa meritoriamente di orfani), registrano un attivo patrimoniale pari a 92,46 miliardi di euro. Le risorse a disposizione di questi investitori istituzionali nel 2020 sono cresciute del 4,41%, poco meno rispetto agli anni precedenti (+6,70% del 2019 su 2018 e a un +5,3% del 2018 su 2017). La cassa che registra l'aumento maggiore del proprio attivo patrimoniale è Enpapi (+10,72%, era 9,69% nel 2019), seguono Enpap (+10,11%, era +11,48% nel 2019) Enpaia - Agrotecnici (+10,03%, era +10,50% nel 2019). Enpam, con oltre 24 miliardi di attivo patrimoniale è anche l'unico Ente italiano presente al 40° posto nella classifica dei primi 400 enti al mondo redatta da Tower Watson. Seguono Cassa Forense con oltre 14 miliardi, Inarcassa con 12 e i Dottori Commercialisti con circa 10 miliardi. Le Casse sono anche azioniste di Banca d'Italia con un valore delle "quote" possedute di 1,31 miliardi, cioè il 34,1% del portafoglio azionario complessivo e il 35,3% di quello totale azioni italiane. La partecipazione

delle 10 Casse è diversa per gli importi: Inarcassa (la cassa degli ingegneri e architetti), Cassa Forense, Dottori Commercialisti e Medici (Enpam) possiedono quote per 225 milioni ciascuna, seguite dall'Ente degli impiegati in agricoltura (Enpaia) e da quello dei Consulenti del Lavoro. La Cassa che investe in Cassa Depositi e Prestiti è la Forense per un valore di 60 milioni di euro. Infine i dati relativi all'investimento in "economia reale" domestica (Oicr e fondi alternativi per la componente domestica, gli investimenti istituzionali in Cdp e Bankitalia, le azioni di società quotate e non, le obbligazioni corporate italiane con esclusione degli investimenti in titoli di Stato) che ci consentono di valutare l'apporto del sistema casse allo sviluppo dell'economia nazionale. Il totale di questi investimenti ammonta a 16,63 miliardi di euro, + 1,6 miliardi rispetto al 2019, e al 22% del totale degli investimenti diretti delle casse di previdenza. A questo totale, andrebbero aggiunti gli investimenti in titoli di Stato che pure finanziano l'economia nazionale per un importo pari 4,5 miliardi. Un quadro che a parte il caso Inpgi, è sostanzialmente positivo a merito delle Casse; lato Governo resta il problema della doppia tassazione, unico nel panorama europeo, che aggrava i bilanci degli enti e la mancanza dell'ormai tanto atteso decreto sugli investimenti.

A. Brambilla, A. Bugli, *L'Economia – Corriere della Sera*

Contributi alle Casse, continuano i ritocchi

La crisi emergenziale del Covid-19 non ha impattato sugli aumenti dei contributi per le Casse professionali. Rispetto al 2019, infatti, il contributo calcolato sul reddito professionale netto del 2020 è aumentato per i medici, gli odontoiatri, i giornalisti e i veterinari. Il contributo integrativo, invece, è aumentato nel 2020 solo per i giornalisti. Per i medici e odontoiatri, il contributo sulla quota B del reddito professionale netto fino a 103.055 euro è aumentato dal 2020 dal 18,5 al 19,5 per cento. Nel 2019, c'era già stato un ulteriore aumento dal 17,5 al 18,5 per cento. Dal 1° gennaio 2020, il contributo integrativo dei giornalisti è elevato dal 2% al 4%, mentre il contributo soggettivo è elevato al 12% fino ad un reddito di 24mila euro e al 14% per le quote di reddito eccedenti.

Per i veterinari, dal 2010 è previsto che il contributo soggettivo (pari al 15,5% per il 2020) aumenti di 0,5% ogni anno, fino all'aliquota massima del 22% del 2033. Invece, nel 2020 il contributo soggettivo dei periti industriali non ha subito ulteriori aumenti, rispetto al 18% previsto per il 2019. In quest'ultimo anno, infatti, si è conclusa la fase di aumenti che ha portato il contributo soggettivo del 10% del 2011 al 18% del 2019. Dal 1° gennaio 2021, il contributo soggettivo sul reddito professionale percepito dagli avvocati è aumentato dal 14,5 al 15% (nel 2017 era aumentato dal 14 al 14,5% e nel 2013 era passato dal 13 al 14%). Pertanto, nella dichiarazione relativa al 2020 da presentare quest'anno (entro il 30 settembre) il contributo da calcolare è pari al 14,5% del reddito. Dal 2021, gli iscritti alla Cassa forense possono pagare tramite il modello F24 alcune tipologie di contributi (anche in compensazione con altri crediti vantati verso lo Stato), in alternativa al consueto bollettino Mav o al pagamento tramite Forensecard. In una prima fase, questa possibilità è attiva solo per i contributi minimi obbligatori 2021e per le 2 rate in autoliquidazione Mod. 5/2021 con scadenza 31 luglio e 31 dicembre 2021, mentre successivamente sarà introdotta anche per altre tipologie di contributi dovuti alla Cassa (obbligatori e/o facoltativi). Anche per la dichiarazione previ-

denziale relativa al 2020, come quella dello scorso anno, la Cassa dei geometri è tornata a gestire direttamente la comunicazione annuale del reddito professionale, tramite l'area riservata del sito web della Cassa. Dallo scorso anno, poi, è possibile versare una quota aggiuntiva di contributo soggettivo, variabile dall'1 al 10% del reddito dichiarato ai fini Irpef (fino al limite reddituale pari nel 2021 a 156.800 euro). Per gli agrotecnici, il contributo integrativo aumenterà dal 2 al 4% a partire dal 1° gennaio 2022.

Pubbliche Amministrazioni

Per i geometri, quando il committente è una pubblica amministrazione, dal 1° gennaio 2021 l'aliquota del contributo integrativo da applicare in fattura è del 5% (aliquota ordinaria). L'applicazione dell'aliquota ordinaria per i committenti pubblica amministrazione è stata applicata dai biologi, a partire dal 1° luglio 2019 (contributo integrativo aumentato dal 2 al 4%). L'aumento dal 2 al 5% dell'integrativo dei periti industriali verso la Pa, invece, è stato applicato agli incassi ricevuti dal 25 febbraio 2019. Infine, per gli infermieri, gli assistenti sanitarie gli infermieri pediatrici, che esercitano l'attività in forma libero professionale, con committente la Pa l'aumento dal 2 al 4% è partito dal 16 maggio 2019.

L. De Stefani, E. Olivi, Il Sole 24 Ore

Fondi e Casse, 23 miliardi per rilanciare l'economia reale

Un po' sono stati gli incentivi fiscali e regolamentari arrivati negli ultimi anni anche in Italia. Un po' ha funzionato la grande moral suasion. Ma più di tutto è stato il mercato a indirizzare anche in Italia i Fondi pensione e le Casse previdenziali verso investimenti illiquidi (Pmi non quotate, infrastrutture e immobili): con un mercato obbligazionario che esprime da anni rendimenti da fame, ormai non c'erano più molte alternative neppure per loro. Così anche in Italia il mercato del Private capital (cioè i fondi di Private equity, Private debt, Venture capital e così via) ha iniziato davvero ad attirare il mondo della previdenza complementare: secondo i dati di una ricerca realizzata da Aifi e Terzi&Partners, ormai il 16% del loro portafoglio è investito proprio nel Private capital. Stiamo parlando di qualcosa come 23 miliardi di euro puntati sull'economia reale. Sulle aziende non quotate. Sulle infrastrutture. Sugli immobili. Insomma: su investimenti illiquidi che rappresentano il cuore pulsante dell'economia. Sebbene si tratti di un grande passo avanti, la ricerca evidenzia con chiarezza che ancora di strada da fare ce n'è tanta. Da un lato perché quel 16% del patrimonio investito in Italia da Fondi pensione e Casse previdenziali nel Private capital è poca cosa rispetto al 22% messo in media dagli investitori internazionali. Dall'altro perché in Italia la percentuale di patrimonio destinata a investimenti illiquidi è gonfiata dal settore immobiliare: fatto 100 il totale investito dai Fondi pensione e Casse in strumenti illiquidi, in Italia il 68% è infatti dedicato all'immobiliare mentre nel resto del mondo solo il 15%. Se nel mondo mediamente i Fondi pensione mettono il 62% del loro patrimonio dedicato a investimenti illiquidi in fondi di Private equity, il 12% in quelli di Private debt e il 12% in quelli infrastrutturali, in Italia le proporzioni sono completamente rovesciate: solo il 14% finisce nel Private equity, solo il 6% nel Private debt e il 12% nelle infrastrutture. Tutto il resto è investito in immobili, come da tradizione. Questo - si legge nella ricerca - deriva da «vincoli normativi storici alle politiche di investimento, la cui recente rimozione ha determinato l'avvio di un

processo di allineamento dei portafogli domestici a quelli internazionali». Dunque il percorso è avviato. L'Italia sta cambiando passo. Anche perché di motivi per investire in questa asset class ce ne sarebbero. Almeno tre. In primo luogo le performance: secondo alcune recenti analisi, riportate dalla ricerca AifiTerzi&Partners, il mondo del Private market negli ultimi 20 anni ha conseguito un ritorno annualizzato del 9,9%, cioè 350 punti base in più del 64% dell'indice S&P 500. Insomma: i vari fondi di Private equity, Private debt e infrastrutture hanno registrato performance ben più elevate rispetto a quelle già stellari di Wall Street. In secondo luogo la decorrelazione: questi investimenti illiquidi sono il più delle volte decorrelati dall'andamento delle Borse, offrendo anche un riparo in momenti di turbolenza. Questa è sempre stata una prerogativa del mercato obbligazionario, ma negli ultimi anni - con i mercati drogati dalla grande liquidità delle banche centrali - i bond hanno perso in parte questa caratteristica. Infine questo tipo di investimenti rappresenta un grande aiuto per l'economia italiana. Questo significa aiutare le imprese e dunque anche le stesse persone che in quelle aziende ci lavorano: quelle stesse persone che poi versano i contributi agli stessi Fondi pensione e Casse previdenziali. I problemi, che frenano ancora non pochi investitori istituzionali, stanno nei processi decisionali talvolta troppo lenti, nella mancanza di competenze specifiche in alcuni Fondi pensione e nell'illiquidità di questi strumenti. Ma con una giusta asset allocation, per investitori di lungo periodo come Fondi pensione e Casse previdenziali il mondo del Private capital è certamente un'opportunità. Soprattutto in questo periodo storico in cui il mercato obbligazionario ha lasciato gli investitori orfani di rendimenti. La ricerca di Aifi-Terzi&Partners (condotta sotto forma di sondaggio tra Fondi e Casse che rappresentano il 70% del totale italiano) dimostra che queste tematiche sono ben sentite dai gestori della previdenza complementare: i motivi che li spingono ad andare verso il Private capital - si legge sono proprio la ricerca di rendimenti mi-

giori e la decorrelazione rispetto agli altri mercati. La sensazione, emersa anche durante un convegno a Ischia dove sono stati presentati questi dati, è che la foresta italiana degli investitori pazienti non sia più pietrificata. Anzi, tutt'altro. Ormai ce ne sono alcuni molto avanti in questo tipo di investimenti. Altri seguono e aumentano le quote investite in fondi alternativi. E tutti guardano al Private capital con interesse e hanno programmi di investimenti. «La prospettiva è incoraggiante e l'aspettativa per i prossimi anni è di assistere a una crescita delle masse e delle quote di patrimoni allocate al Private capital» prevede la ricerca. «Nei prossimi 12 mesi - continua - la propensione di investimento in Private Capital da parte degli istituzionali italiani conferma un trend di crescita della quota di patrimonio allocata: +12% rispetto al 2020. All'interno del Private capital, si evidenzia una redistribuzione tra le asset class a beneficio del Private equity (+2%) e del Private debt (+2%), mentre si riduce l'esposizione verso gli investimenti immobiliari». Il mondo cambia, insomma.

M. Longo, Il Sole 24 Ore

Inarcassa propone prestiti a tasso zero

Finanziamenti agevolati per ingegneri e architetti. Inarcassa, l'ente di previdenza delle due categorie professionali, offre ai propri iscritti la possibilità di ottenere un finanziamento fino a 50mila euro, da restituire in sei anni, senza interessi (che saranno a carico dell'ente), finalizzati a superare l'emergenza causata dalla pandemia. Le sovvenzioni possono essere richieste per esigenze di liquidità, come l'anticipazione di costi, il pagamento dei fornitori o la regolarizzazione della posizione contributiva (necessaria per richiedere il parziale esonero dei contributi previsto dalla legge di Bilancio 2021). La domanda deve essere presentata tramite Inarcassa On line, entro il 31 dicembre 2021.

Il Sole 24 Ore

ENERGIA

“La transizione energetica potrebbe costare 650 miliardi in 10 anni”

L'approccio è condiviso: non negare gli obiettivi della transizione energetica ma preparare e sostenere i grandi settori industriali nell'affrontarla. Negli interventi del presidente di Confindustria Carlo Bonomi e del premier Mario Draghi riecheggiano gli stessi concetti, ma è chiaro che ora bisognerà capire come realmente saranno declinati a partire dalla posizione dell'Italia in quella che si preannuncia una battaglia per l'approvazione della proposta della Commissione sul pacchetto clima-ambiente "Fit for 55" per la riduzione del 55% di emissioni di CO2 al 2030 e la neutralità carbonica al 2050. «Chiediamo al Consiglio Europeo che non tutto ciò che contiene la proposta della Commissione venga preso per "oro colato"» dice Bonomi. «La transizione ecologica non è una scelta ma una necessità, dobbiamo prendere misure ambiziose per ridurre le emissioni e contenere l'aumento della temperatura sintetizza dal canto suo Draghi -. Ma dobbiamo tenere conto della capacità di riconversione delle nostre strutture produttive. Lo Stato deve fare la sua parte nell'aiutare cittadini e imprese a sostenere i costi di questa trasformazione». Nel suo discorso Bonomi si concentra su tre richieste. La prima è dare credibilità al raggiungimento di questi obiettivi in un tempo così stretto. Ed ecco subito l'esempio delle rinnovabili. «Attualmente uno sviluppo della capacità delle fonti rinnovabili di 8GW all'anno, come indicato dal Ministro Cingolani, sarebbe velleitaria. Significherebbe raddoppiare nei prossimi dieci anni la capacità di rinnovabili installata negli ultimi 20 anni, risultato impossibile da raggiungere senza un cambio radicale del meccanismo autorizzativo». Il secondo punto è un necessario coinvolgimento delle grandi potenze extraeuropee ai tavoli degli impegni sul clima: «L'Europa, per quanto ambiziosa e trainante, emette solo l'8% dei gas climalteranti; senza un impegno globale non miglioreremo pressoché in nulla il problema». E poi c'è il tema delle strategie di politica industriale, che significa ad esempio mettersi almeno al pari della Germania nel disegno

di policy per il settore automotive che in Italia vede l'intero Mondo della componentistica rischiare di essere spiazzato dallo stop alla vendita di vetture con motori endotermici. Ma significa anche politiche mirate per i settori manifatturieri ad alto consumo di energia, i cosiddetti energivori. Bonomi riassume con un numero l'impatto enorme della transizione: «Il costo della transizione energetica per l'Italia potrebbe superare i 650 miliardi di euro nei prossimi io anni. Per quanto importanti siano i fondi che il Pnrr dedica alla transizione energetica, sono solo il 6% del totale necessario. Quasi il 94% lo devono investire le imprese. Ma se al contempo devono fronteggiare gli spiazzamenti tecnologici e di produzione, tutto diventa difficilmente realizzabile».

M. Meneghello, *Il Sole 24 Ore*

Il gas record spinge a bruciare petrolio

Il gas è ormai così caro che per generare elettricità non solo si preferisce sempre più spesso il carbone, ma si torna a bruciare persino il petrolio: uno sviluppo inquietante nell'era della transizione energetica e dell'auspicato tramonto dei combustibili fossili. La scelta di ricorrere al gasolio e persino al greggio per alimentare le centrali per ora sta prendendo piede in Asia, in un periodo in cui procurarsi Gnl è diventato molto difficile oltre che costosissimo. Ma di fronte allo shock energetico che stiamo vivendo nemmeno l'Europa del green deal - avviata ad espellere il gas e il nucleare dalla tassonomia verde - riesce a farcela affidandosi soltanto a soluzioni "pulite": le rinnovabili hanno ancora una penetrazione troppo bassa, oltre ad essere di natura intermittente. Così, con il gas che continua a macinare record (ieri ha superato 79 euro/Megawattora), il carbone è già tornato in auge, in quanto più conveniente anche una volta tenuto conto del costo dei diritti per la CO₂, che pure è da primato. E non è escluso che il prossimo inverno - in caso di emergenze purtroppo non improbabili dato il basso livello delle scorte - anche nel Vecchio continente venga riaccesa qualche vecchia centrale a olio. A livello globale il passaggio dal gas al petrolio nella generazione elettrica comincia ad essere un fenomeno evidente, che secondo l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) comporterà consumi di greggio extra di 150-200mila barili al giorno fra il terzo trimestre di quest'anno e l'inizio del 2022. «Come risultato dei rincari di gas e Gnl è probabile che molti Paesi utilizzeranno più olio combustibile (o più greggio) nel settore elettrico», si legge nel rapporto mensile dell'Agenzia. Lo "switch" si sta già verificando in «diversi Paesi del Medio Oriente, oltre che in Indonesia, Pakistan e Bangladesh tra gli altri». Islamabad in particolare, riferisce S&P Global Platts, ha già accelerato le importazioni di olio combustibile, con un balzo del 63% ad agosto su base annua a 510mila tonnellate, mentre respinge carichi di Gnl. Secondo Bank of America la conversione da gas a petrolio, almeno a livello teorico, potrebbe verificarsi su ampia scala: tra Europa e Asia nel settore elettrico è disponibile

capacità stimata di 1,8 milioni di barili al giorno, scrive la banca. Anche alcuni impianti petrolchimici potrebbero cambiare feed-stock se il divario tra i prezzi durasse a lungo. E uno switch anche parziale, se l'inverno sarà molto freddo, potrebbe gonfiare la domanda petrolifera al punto da spingere il prezzo del barile oltre 100 dollari prevede BofA. Oggi come oggi è il valore del gas a superare 100 dollari al barile, contro i circa 75 dollari del Brent. E le distanze continuano ad allungarsi. Sui principali hub europei solo nella giornata di ieri c'è stato un nuovo balzo del 20% che ha portato il prezzo spot del gas a superare 79€/MWh al Ttf. I flussi dalla Russia sono un po' risaliti, ma restano molto bassi quelli dalla Norvegia, mentre la tempesta Nicholas riduce le forniture di gas liquefatto dagli Usa: il terminal texano Freeport Lng è fermo. Un nuovo imprevisto ha intanto accentuato l'allarme per la tenuta del sistema energia nel Vecchio continente: un incendio ha messo fuori uso per almeno un mese un importante cavo di interconnessione tra Francia e Gran Bretagna. L'elettricità sul mercato all'ingrosso ha toccato punte superiori a 200 €/MWh.

S. Bellomo, *Il Sole 24 Ore*

“Bollette, aumenti mitigati. E più veloci sulle rinnovabili con un calendario di aste”

«Prima arrivavano gli aumenti delle bollette e si tentava di metterci una toppa. Questa volta sta accadendo il contrario. Sappiamo che arriveranno gli aumenti, perché in tutto il mondo sale il prezzo dell'energia, e ci stiamo muovendo in anticipo modificando la bolletta e tentando di mitigare gli aumenti per alcune categorie». Il ministro alla transizione ecologica, Roberto Cingolani, aveva continuato a dirlo in questi mesi: attenzione che il passaggio a un mondo più rispettoso dell'ambiente significa soprattutto occuparsi di come produciamo l'energia. Per motivi chiari: la produzione con fonti fossili (petrolio, gas, carbone soprattutto) libera quella CO2 che sta ingabbiando la terra in una serra super riscaldata con effetti drammatici.

Ci sta dicendo che se vogliamo continuare ad accendere la luce a casa e le imprese a produrre dobbiamo rassegnarci a bollette più alte.

«No. Sto dicendo che per fortuna abbiamo un'economia che si sta riprendendo: questo significa crescita, che significa aver bisogno di più energia. E se aumenta la domanda salgono i prezzi delle materie prime che oggi servono a produrre quell'energia».

Che paghiamo noi in bolletta...

«Per una volta, intanto, stiamo tentando di anticipare gli aumenti. Su questo il governo sta lavorando attentamente per capire il trend in atto e per avviare provvedimenti di mitigazione in tempo reale».

Fatto sta che questa transizione ecologica è costosa per cittadini e imprese.

«Non è proprio così. Andiamo a vedere da che cosa dipendono gli aumenti. Per l'80% da incrementi nei prezzi del gas e solo per il 20% da CO2. Stiamo cioè vedendo che cosa significa essere dipendenti da determinate fonti di energia come quelle fossili. E poi non sta succedendo solo da noi ma anche nei Paesi a noi vicini, dalla Gran Bretagna a quelli europei».

Mal comune mezzo gaudio?

«Il fatto che accada anche altrove significa che non c'è una specificità italiana. È per questo che il presidente Draghi ha detto in modo chiaro che è necessario un approccio europeo e poi globale alla situazione».

Sì, ma intanto?

«Intanto stiamo facendo esattamente questo. Stiamo lavorando alle prime misure urgenti di mitigazione senza perdere di vista la necessità di interventi strutturali, da mettere in campo non solo a livello interno, ma anche europeo. In parallelo ci sono i nostri impegni globali: i lavori preparatori della COP26 che co-presiediamo assieme alla Gran Bretagna. Ci sarà poi il G20 presieduto da Draghi. Non si tratta di chiacchiere ma di mettere tutta la comunità internazionale davanti a scelte concrete».

Capirà però che se ne parla da anni...

«In modo così stringente non era mai accaduto. Ciò che è importante è capire che siamo in una transizione. In un processo con una road map, un percorso che dobbiamo seguire per ottenere il duplice effetto di avere energia a costi gestibili e nello stesso tempo da fonti rinnovabili come il sole, il vento, di cui peraltro disponiamo in quantità, a differenza di petrolio e gas...»

Veramente di gas ne avremmo anche; solo che a estrarlo in Adriatico sul nostro confine sono i Paesi che ci sono di fronte.

«Ogni nazione fa le sue scelte. La commissaria all'Energia europea, l'estone Kadri Simson, lo ha detto più volte. L'Europa può delineare le strategie ma sta a ogni Paese decidere qual è il proprio mix di fonti dal quale trarre l'energia di cui ha bisogno».

Non vuole dirlo lei, ma tradotto questo significa: se abbiamo scelto di non estrarre più gas non possiamo poi lamentarci se chi ce lo vende aumenta i prezzi... Ma almeno la politica avrebbe

potuto fare un discorso di realtà.

«Comprendo che a volte alcune verità possano essere sgradevoli, ma se ci impegniamo sugli obiettivi che ci siamo dati come Europa e come Italia, e cioè arrivare al 70% di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili entro il 2030, potremo sganciarci dalle forniture di altri Paesi».

Ma ce la faremo? Sa anche lei che per fare un impianto fotovoltaico o eolico ci vogliono tra i 1.200 e i 1.300 giorni in Italia. Glielo dico in anni: 3,5 quando va bene e se ci si riesce...

«Il decreto Semplificazioni è servito esattamente a ridurre quei tempi. Anche perché gli investimenti pubblici non possono coprire tutto il fabbisogno di impianti. Abbiamo bisogno di investitori privati».

Che latitano.

«Dando tempi certi ci riusciremo. Alle ultime aste di impianti da fonti rinnovabili per 2 Gigawatt (abbiamo bisogno di arrivare a 70 Gigawatt entro il 2030) hanno partecipato investitori per 0,4 Gigawatt. Ma nelle prossime settimane daremo un calendario di aste e regole semplificate da qui ai prossimi anni proprio per far capire che ci sono tempi certi».

E sperando che ogni Regione, ogni Comune non voglia farsi la propria politica energetica.

«Questo è un tema che purtroppo attiene a ogni comunità locale. Tutti vogliamo energia dal vento ma le pale vogliamo che le mettano nel Comune accanto non nel nostro. Compriamo il 5% di energia dalla Francia che la produce con il nucleare a due passi da noi».

D'accordo, ma cosa dovremmo fare allora? Tornare sui nostri passi sul nucleare, trivellare gas?

«Non dobbiamo guardare al futuro con lo sguardo rivolto al passato. Dovremmo discutere in maniera non ideologica. Se vogliamo, come è giusto, viaggiare con auto elettriche, se non vogliamo non subire e far subire alle generazioni future gli effetti del cambiamento climatico provocato dalla CO₂, dobbiamo discutere di come produciamo l'energia. In modo collaborativo. Di sicuro dobbiamo accelerare sulle fonti rinnova

bili. Quando diciamo no a un pannello solare, o quando a livello locale si fanno prevalere interessi della burocrazia, dei singoli, dobbiamo capire che il no lo stiamo dicendo soprattutto a noi stessi e ai nostri figli».

Questione di buona volontà?

«Anche. Ma direi più di realismo e voglia di futuro».

D. Manca, Corriere della Sera

Il nucleare “verde”? L’Europa al balcone

La transizione energetica non sarà un pranzo di gala. Lo sanno bene i Paesi europei che si sono dati come obiettivo di fare dell’Ue un continente climaticamente neutro entro il 2050 ed entro il 2030 di tagliare le emissioni di CO2 del 55% rispetto ai livelli del 1990. Farlo avrà un costo industriale e sociale elevato se la transizione non sarà guidata. Non colpisce, dunque, il dibattito sulla «patente verde» o meno da attribuire all’energia nucleare che in questi mesi c’è a livello europeo: ci sono Paesi che sul nucleare hanno costruito la loro forza economica e non vi vogliono rinunciare. Basti pensare alla Francia. E altri come la Germania che hanno deciso di abbandonarlo. Il fatto è che «tocca a ciascun Paese decidere come ridurre le emissioni», ha spiegato la commissaria Ue all’Energia Kadri Simson in un’intervista a Federico Fubini sul Corriere. «La Francia ha annunciato che continuerà a usare l’energia nucleare anche dopo il 2050 - ha ricordato -. È nel suo diritto. Ogni Paese può decidere il suo mix di fonti. Tutti i governi si sono impegnati ad arrivare a essere neutri dal punto di vista delle emissioni nette. Ma i modi sono diversi». Simson era al Forum Ambrosetti nei giorni in cui in Italia il ministro per la Transizione ecologica, Roberto Cingolani, si è trovato al centro di una polemica per aver dichiarato che per abbattere le emissioni fossili bisogna tenere aperta la possibilità di un mix di fonti alternative inclusa quella nucleare, perché «se a un certo momento si verifica che i chili di rifiuto radioattivo sono pochissimi, la sicurezza elevata e il costo basso, è da folli non considerare questa tecnologia». Del resto secondo la strategia di lungo periodo della Commissione Ue, il nucleare coprirà circa 15% del consumo finale europeo dopo il 2050 perché gli Stati membri che hanno centrali contano di usarle oppure di costruirne di nuove. La motivazione è che il nucleare non produce CO2. Gli ambientalisti contestano però che c’è il problema dello smaltimento delle scorie radioattive. Il braccio di ferro continua.

Ricerca e investimenti

Anche la ricerca va avanti in Europa e nel mon-

do: sul nucleare di quarta generazione e sulla fusione nucleare. Mercoledì scorso l’Eni ha annunciato che la società Cfs, partecipata dal Cane a sei zampe come maggiore azionista e dal Mit di Boston, ha condotto con successo il primo test al mondo di un magnete con tecnologia superconduttiva HTS (HighTemperature Superconductors) che assicurerà il confinamento del plasma nel processo di fusione magnetica. Sulla base dei risultati del test, Cfs prevede la costruzione entro il 2025 del primo impianto sperimentale a produzione netta di energia e successivamente quella del primo impianto dimostrativo. Il dibattito in Europa al momento riguarda la possibilità o meno di considerare verdi gli investimenti per finanziare il nucleare attuale. Insomma il nodo da sciogliere è la tassonomia verde: il regolamento che stabilisce i criteri per determinare se un’attività economica possa considerarsi ecosostenibile e possa ricevere investimenti green. Prima del Consiglio europeo del marzo scorso sette Paesi - Francia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Ungheria, Slovenia e Polonia - hanno scritto alla Commissione Ue «preoccupati» dell’esclusione del nucleare da molte politiche climatiche comunitarie, compresa la classificazione degli investimenti sostenibili attesa per aprile. Altri Paesi, come l’Austria, si erano dichiarati invece contrari per ragioni ambientali. La Commissione ha deciso di rinviare a dopo l’estate, in un atto delegato complementare, le decisioni sul nucleare e sul gas. Intanto martedì scorso, nel presentare i green bond che saranno emessi dalla Commissione a partire da ottobre per alimentare Next Generation Eu, il commissario al Bilancio, l’austriaco Johannes Hahn, ha spiegato che quei fondi non potranno essere usati per finanziare il nucleare. La frase è stata accolta con sollievo dagli anti-nuclearisti. Ma una fonte diplomatica francese ha osservato che si trattava di un non evento perché nei Piani nazionali di ripresa e resilienza presentati dagli Stati membri per ottenere i fondi di Next Generation Eu non sono previsti nuovi impianti nucleari. La partita continua.

F. Basso, *L’Economia – Corriere della Sera*

Il nucleare ha soluzioni nuove

Riemerge l'opzione nucleare nei linguaggi politici delle nazioni che l'avevano esclusa, anche in Italia. Soprattutto, colpisce la notizia che un gruppo di imprenditori italiani stia investendo decine di milioni di euro per la creazione di mini-reattori di quarta generazione a sicurezza intrinseca che si auto-spengono al primo segnale di anomalia. Ci siamo? Autorevoli esperti segnalano che non ci sarà mai il consenso popolare sufficiente in Italia affinché la politica decida di aprire l'opzione. Tale opinione, nel presente, è corretta, ma chi scrive la interpreta come sfida educativa basata sul principio del realismo (combinato con quello di precauzione) per rafforzare la capacità energetica della nazione. Anche perché dalle nazioni più evolute e competitive del globo filtrano progetti riservati, dove il consenso non è ancora maturo, o espliciti di espansione del nucleare, così tratteggiando uno scenario dove solo Germania (forse) e Italia resteranno denuclearizzati nella Ue. Poiché i dati preliminari fanno intendere che una rete di mini-reattori (grandezza di un container, circa) sarebbe capace di ridurre enormemente i costi dell'energia ed allo stesso tempo renderla abbondante in casi di domanda di picco, nonché stabile, il tema è centrale per l'economia in generale e in particolare per la competitività industriale. Come scalare il consenso? Far vedere il funzionamento del nuovo nucleare? Essenziale, ma non sufficiente. Il consenso ha bisogno di testimoni legittimanti. Al momento, i migliori di questi sono i promotori dell'ecosalvazione via elettrificazione. Se così, a questi va mostrato che le cosiddette energie alternative non-nucleari non assicurano una stabilità sufficiente ed hanno tempi lunghi a partire dalla loro attuale diffusione in relazione al trono e scala dell'elettrificazione. Inoltre, le scienze del clima non riescono ancora a stabilizzare uno scenario: potrebbe essere glaciazione in alcune latitudini così come supercaldo non limitabile, tra alcuni decenni. Pertanto sarebbe razionale predisporre in tempo la generazione di energia applicabile a tutte le evenienze: micro-climatizzazione diffusa, con consumi enormi, senza dimenticare l'eventuale fabbisogno di desalinizzazione

massiva. Solo il nucleare sicuro potrà fornire tale certezza. La tecnologia è pulita perché evita il trasferimento di carbonio gassificato nell'atmosfera. Ma lascia scorie che richiedono depositi sotterranei blindati. Risolto tale problema, che è risolvibile, la base realistica del consenso potenziale ci sarà, rendendo probabile che si espanda.

C. Pelanda, ItaliaOggi